

CARLO MARCORA

## SAN CARLO ED IL SALENTO \*

SOMMARIO: 1) Principe di Oria. - 2) Oria per san Carlo. - 3) Appendice.

1) È abitudine della cattedrale di Milano esporre nell'imminenza della festa di san Carlo (4 novembre) lungo le navate dei quadri di grande misura (altezza m 4, lunghezza m 6), i quadroni, con gli episodi piú salienti della vita del santo: ora tra questi sta anche la vendita del principato di Oria: la pittura è dovuta al pennello di Giovan Battista Crespi detto il Cerana. Il santo è raffigurato come in una camera a piano superiore a cui salgono diversi facchini portando pesanti sacchi di monete, che vengono subito rovesciate sul tavolo: attorno vi sono contabili e nello stesso tempo salgono i poveri a ricevere abbondante l'elemosina, perché, secondo il racconto agiografico, il Borromeo avrebbe disseminato l'ingente somma di quaranta mila scudi in breve tempo tutta in carità ai poverelli.

Giovanni Pietro Giussano, autore della biografia ufficiale di san Carlo, così scrive: « E poi vendé il suo Principato d'Oira nel Regno di Napoli per quaranta mila scudi e nel far il compartimento per darli parimenti a simili luoghi bisognosi, Monsignor Cesare Specciano, che all'ora era Preposito della casa, errò di due mila scudi che aggiunse di piú e dicendolo al Cardinale, per ritirarli indietro, gli rispose che non occorreva,

---

\* *La presente relazione è stata letta il 18 aprile 1975.*

poiché era errore molto giovevole a poveri, e così in un sborso solo fece limosina di quarantaduemila scudi »<sup>1</sup>.

A sua volta Carlo Bascapè, già addetto alla segreteria di san Carlo, poi barnabita e quindi vescovo di Novara, così racconta l'episodio: « Quando gli fu portata in camera la somma di quarantamila scudi ricavati dalla vendita dei possedimenti che aveva nel regno di Napoli, perché dinnanzi a quel danaro si doveva redigere il documento di ricevuta, *ita exhorrescere visus est, ut si anguis esset oblatus cubiculoque relicto, vix perficiendi actus necessitate reversus est*. Poi ordinò di portarli via subito e chiamato il sovrintendente della casa, *ad usus pios dilargiendam totam distribuit sic ut aloquot addere aureorum millia necesse fuit* »<sup>2</sup>.

A sua volta il Breviario Ambrosiano nella lezione agiografica di mattutino dice *Principatum Auritanum alienavit quem habebat in Agro Neapolitano* e nell'opera *Hymni sacri ad Divos Uritanae Civitatis Patronos auctore Prasbytero Laurentio Corrado* vi è un inno di quattordici strofe saffiche in onore di san Carlo: *Pastor Insuber, Pater Uritanae / Urbis et Princeps quibus ex Olimpo / Te vocat noster populus supremo / Carole votis?*<sup>3</sup>.

Oria, che era stato un marchesato, fu, nel 1562, donato dal re Filippo II di Spagna al conte Federico Borromeo, fratello maggiore di san Carlo e nipote di Pio IV. Il re elevava Oria al grado di principato e perciò Federico Borromeo, che aveva

---

<sup>1</sup> G. P. GIUSSANO, *Vita di San Carlo Borromeo, Prete Cardinale del titolo di Santa Prassede e Arcivescovo di Milano*, libro II, cap. 33 *De fama et virtutibus*, Roma 1610, p. 486.

<sup>2</sup> C. BASCAPÈ, *Vita e opere di S. Carlo, arcivescovo di Milano, cardinale di S. Prassede*, Milano 1965, libro 7, cap. 6, p. 676.

<sup>3</sup> L. CORRADO, *Hymni sacri ad Divos Uritanae Civitatis Patronos*, Lecce 1663.

sposato la duchessa di Urbino, aveva insieme al titolo di duca quello di principe di Oria. Ma le fortune umane sono quanto mai caduche: Federico verso la metà di novembre del 1562 fu colto da febbre e pochi giorni dopo, il 19 novembre, spirava così repentinamente nelle mani del fratello Carlo, che non si ebbe neppure il tempo di amministrargli gli ultimi sacramenti: contava solo ventisette anni e non aveva figli.

Il principato di Oria passò dunque a san Carlo in una circostanza assai dolorosa e molto significativa. Il decreto del re di Spagna porta la data 21 agosto 1563. L'esecuzione fu ancor più lenta, poiché bisognava interessare il vice re di Napoli, cercare una persona che agisse a nome del Borromeo, pregare il nunzio pontificio residente a Napoli d'intervenire presso il vice re.

La persona scelta come agente fu Giulio Costantini e dalle sue lettere al Borromeo siamo abbastanza ragguagliati sulla cronaca degli avvenimenti.

All'inizio di febbraio 1563 il Costantini è a Napoli, portando il decreto reale, un breve pontificio ed una lettera del cardinal Borromeo.

Ma è meglio che il Costantini stesso testimoni, ciò che avvenne nel suo primo arrivo ed il suo colloquio col nunzio pontificio, monsignor Nicola Fieschi e col vice re di Napoli.

« Ill.mo et R.mo mio Signore et Padrone Colendissimo / Hier giunsi qua per gratia di Dio, sano et salvo, così sulle XXII hore et alle tre in circa di notte arrivò la staffetta con tutte il dispaccio diretto a Monsignor Nuntio, dal quale sono stato veduto volentiere et ricevuto con gratissima accoglienza, ma quel che importa si è che io l'ho trovato tanto ardente et desideroso di servire V. S. Ill.ma et Rev.ma che io spero molto nell'opera sua et nel giuditio con che mi par di conoscere che ragioni et discorra del negotio nel quale perché non si perda

punto di tempo ci risolvemmo hier sera di quel che si havesse a fare hoggi che fu di andar dal'eccellenza del Vicere et presentargli il breve di Nostro Signore le due lettere di S. Maestà et quella di V. S. Ill.ma come si è poi fatto.

Entrò Monsignor Nuntio da S. Eccellenza un poco prima di me per fare una spianata al negotio. Poi mi fece chiamare et io facendole riverenza et dandogli conto de la mia venuta, gli esposi con quelle piú convenevoli parole che io seppi quanta è la fede che si ha da S. Santità et da V. S. Illustrissima che S. Eccellenza sua per dare a questo negotio presta et buona speditione, soggiungendo oltre al piacere che di ciò riceverà N. Signore, V. S. Ill.ma sarà per tenerne non manco obligo a S. Eccellenza che a S. Maestà della gratia ricevuta.

Mi rispose haver detto a Monsignor Nuntio quanto si allegra di ogni commodo et bene di V. S. Ill.ma et quanto desidera di servir S. Santità onde non era per mancar di far tutto quello che potrà per la effettuazione dela gratia di S. Maestà mostrando anco di haver buono animo di far presto.

S. Eccellenza prese il breve et le lettere in man sua et il privilegio col memoriale del qual manda copia, disse che si portassero al Segretario Soto, nel quale ho trovato anche una grande dimostratione di buona volontà di servir V. S. Ill.ma et mi ha promesso di volermi domani mostrar le lettere di S. Maestà, dele quali feci ogni istanza di haver copia o almeno tempo di leggerle si che io possa conoscere se sono differenti dall'altre. Nel ragionamento che si fece con S. Ecc. venne in proposito di dire dela vera valuta del Principato et lei si lasciò intendere che bisognerà mandare apostata a farne nuova liquidatione nel luogo medesimo.

Lunedì sarà consiglio, nel quale si tratterà del negotio, tratando Monsignor Nuntio anderà pensando di mostrarmi se ci sarà altro offitio da fare per la buona conclusione della cosa.

Quel di più che si è potuto fare et massime circa la impegnazione del Principato. V. S. Ill.ma lo vedrà per lettere di Mons. Nuntio che hoggi ha fatto diligenza di saper come sta. Se bene haverò da scriver domani, per la partita del Procaccio, che sarà domenica, non ho però voluto lasciar di scrivere et mandar questa a ventura, acciochè V. S. Ill.ma sappia almeno del mio arrivo con quel poco che si è fatto, et così le bascio humilmente le sacrate mani raccomandandomi ne la sua buona gratia. / Di Napoli a 4 di Febbraio 1564 / Di V. S. Ill.ma et R.ma / Humilissimo et perpetuo servitore / Giulio Costantini »<sup>4</sup>.

Alla sua lettera il Costantini annetteva anche il fac-simile della petizione presentata al vicere di Napoli, perché desse esecuzione alla lettera del re. « Ill.mo et Ecc.mo Signore, per parte del Ill.mo Cardinal Borromeo si fa intendere a V. Eccellenza qualmente la Maestà Sua li ha fatto grazia del marchesato di Oria con le terre di Francavilla et di Casalnuovo con loro intero stato et con titolo di principe et con intrata di annui ducati dieci milla et in difetto dell'entrate di detto principato a tanto pagabili fiscali fino al compimento delli suddetti dieci milla interdum durante la vita di detto Cardinale però che Sua Maestà li ha spedita privilegio in forma amplissima. Per tanto si supplica la Eccellenza V. che resti servita ordinare che se li espedisca le esecutorie in forma regiae Cancellariae con farli far la completa executione di detto privilegio, che tutto si reputerà a gratia singulare dalla Eccellentia V. *Deus* etc. »<sup>5</sup>.

Il memoriale fu mandato per ordine del vice re al reggente, Patigno perché ne trattasse nel Consiglio. Si decise di mandare

---

<sup>4</sup> Milano, biblioteca Ambrosiana, F. 36 inf., ff. 167-8.

<sup>5</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 36 inf., f. 168. Per un ragguglio più minuto è opportuno leggere la seguente lettera F. 36 inf., f. 177 : « A IIII di febraro 1564 si hebbe audienza dal Signor Vice Re, al

una persona nello stato di Oria a constatare quale era il vero valore delle entrate per liquidarlo. Si era ormai arrivati al 9 febbraio. Intanto per conto suo san Carlo aveva esigito che il suo inviato gli mandasse una relazione dettagliata di tutta la situazione di Oria: e ne venne un memoriale assai interessante che riassumendo in breve le notizie storiche sulla città si esten-

---

quale dopo presentate le lettere et fatte le belle parole si diede il Privilegio del Principato d'Oyra con l'infrascritto memoriale [il memoriale è da noi riportato in precedenza].

Il Privilegio poi et il memoriale per ordine di S. Eccellenza fu mandato al Signor Regente Patigno, perchè nel primo consiglio facesse relatione del negotio.

A VII di febraro referí quel che S. Maestà ordinava et leggette il memoriale il quale fu decretato come segue.

A la sommaria che mandi una persona nel stato di Oyra a liquidare il vero valore de le entrate di esso stato de Oyra et fatta, la porti in detta Camera et ne faccia relatione a V. Eccellenza.

Questo ordine a la sommaria si è già dato per una lettera di S. Eccellenza scritta in nome di S. Maestà et sottoscritta da S. Eccellenza et da tutti i Signori Regenti col soprannominato memoriale inserito ne la medesima lettera ad verbum

Il tenore de la lettera è stato questo

Illustres et Magnifici Viri et Consiliarii Regii fideles dilecti. A noi è stato presentato memoriale del tenore seguente videlicet. Qui va inserito il memoriale già detto. Poi segue et a tale la gratia concessa per S. Maestà al detto Cardinale habbia effetto secondo quello che la Maestà Sua comanda, vi diciamo et ordiniamo che al ricevere de la presente debbiate deputare una persona integra, esperta et diligente, la quale si debbia conferire nel detto stato di Oyra et faccia particolar liquidatione del vero valore de le entrate del detto stato et fatta che l'haverà se ne ritorni et la porti in questa Regia Camera et venuta che sarà ne farete relatione incontinentemente a noi a tal che possiamo ordinare la consignatione de li soprannominati annui ducati X mila conforme a la gratia de la predetta Maestà et così exeguirete non facendo il contrario, per quanto havete cara la gratia et servizio Regio. Datum Neapoli die IX Februarii 1564. Questa lettera si è già mandata serrata a la sommaria con la quale bisognerà far istanza de la deputazione de la persona chi doverà andare a far detta liquidatione, come non si mancherà di far con ogni diligenza ».

deva alla descrizione delle condizioni religiose, morali, civili che risultano assai buone e di lode per i cittadini, la loro condotta, la loro attività (vedi appendice).

Una forte lettera del Costantini metteva in evidenza le condizioni disagiate della popolazione per le troppe angherie a cui era sottoposta e quindi l'esortazione a mandarvi un governatore il quale amasse davvero la giustizia.

Scrive il Costantini : « Da Casalnovo scrissi a V. S. Ill.ma et R.ma come a XVIII del presente con la gratia di Dio si finì di pigliare la informazione dell'entrate Baronesche di questo Stato et le mandai l'informazione di quelle particolarità che mi parsero più a proposito de le cose di quella Terra, come feci di quelle di Francavilla et di questa città anchora et quanto più chiaramente è stato possibile di fare. Haverei ben potuto mandar copia de gli inventarii autentici, che sono di tutte queste entrate in mano di messer Agnolo Pagano, i quali gli furono lasciati dal Marchese ma sono in tre libri come tre catasti et tanto antichi, che hoggi non servono se non in qualche parte a dar lume de le cose et a chi non è qui in fatto et non avesse qualche mese di tempo a pigliar informazione de li luoghi, de le persone et de le cose non servirebbero a niente. Basta che sono in luogo sicuro et chi sarà mandato qua da V. S. Ill.ma li potrà havere a suo piacere. Et bisogna che ella ci mandi huomo attivo et pratico perché questo Stato ha patito in grosso così à tempo del Marchese, come di chi havendolo a lasciare, l'haverebbe voluto, come intendo che diceva, lasciar desolato et spiantato d'olivi et dogni altri frutto come questi pochi anni, che si è trovato in mano de la corte Regia. Ma molto più de le sostanze et entrate Baronesche, ciascuno di questi tre popoli ha bisogno che V. S. Ill.ma ci mandi un huomo che rimetta su la giustizia, la quale Dio sa come va, che li liberi de la magnaria et tirannide di alcuni particolari Cittadini, che con-

sumano le loro universitadi, nè il danno torna se non addosso à poveri, i quali stanno con grandissimo desiderio aspettando di veder preso questo possesso per V. E. Ill.ma sperando che poi habbia da mandare chi li fomenti, per la giustitia et li liberi da le oppressioni di chi li consumano et rodeno loro la carne et l'ossa sotto pretesto di volere sdebitare le università, che per malgoverno si trovano in grossissimo debito et non è chi più se ne senta che il povero, imponendosi ogni dì tra loro nuove gabelle. Questo poco ho voluto dirne a V. S. Ill.ma riserbandomi a dirne i particolari et piú copiosamente a bocca, perchè trattando ella sappia che non è piccolo peso il governo di questi popoli et che se vuol corrispondere, come io sono sicuro et certo che vorrà, a la grande aspettatione, che tutti hanno conceputo del governo buono et santo che da la sua mano sperano di dovere havere, bisogna che per qualche mese et anno mandì qua un buon ministro che con l'esempio de la vita et de i buoni costumi, accompagnati da la dottrina et dal giuditio insegnì et mostri loro di tornare a quella buona forma et regola di vivere donde, per dire il vero, si sono molto scostati. La conclusione è che qui le cose pubbliche di questi tre popoli quanto al buon governo hora gridano et le private di V. S. Ill.ma quanto all'entrate non tacciono. Ella vederà per la nota che le mando a che somma ponno verisimilmente arrivare queste entrate, le quali non so a quanto saranno liquidate et tassate da la sommaria pe la istruttoria che ne porta il Notaro Sarcosa, il quale ha fatto ogni sforzo di metterle alte, ma so ben dire a V. S. Ill.ma che in man sua, havendo qui buoni et fidati ministri le valeranno buonamente ogni anno VI mila ducati da fertile ad infertile et se le tre possessioni de le olive si smacchiano et coltivano come hanno bisogno, esse sole renderanno due mila ducati l'anno.

Scrivo a Mons. Nuntio alcuni avvertimenti sopra il fatto de la



liquidazione, se ne potrà, o se potendosi pure gioverà dirne niente insomma che non lo sò.

Io starrò pure aspettando la risposta de le mie prime lettere che scrissi di qua per sapere quel che ho da fare circa il mio ritorno. Fratanto non occorrendomi che dire altri a V. S. Ill.ma le bascio humilissimamente le sacrate mani et ne la sua buona gratia mi raccomando con tutto l'affetto dell'animo pregandole da N. Signore Dio ogni contentezza. Di Oyra à XXIIII di Aprile MDLXIII / Di V. S. Ill.ma et R.ma / Humilissimo et perpetuo servitore / Giulio Costantini »<sup>6</sup>.

Non abbiamo, purtroppo, tutte le lettere del Costantini a san Carlo e ci mancano le informazioni prese per Francavilla e Casalnuovo, mentre (come abbiamo già accennato) sono preziose le informazioni per Oria. Non abbiamo neppure le risposte del Borromeo. La questione finanziaria era grave, perché stando alla relazione del conte Broccardo (vedi appendice) le entrate del principato di Oria consistevano in grani, vini, olive et pascoli. Ora gli oliveti erano stati trascurati così che « li frutti et redditi d'essi si son quasi che annichilati » : bisognava far la spesa di rimetterli in ordine: ma la spesa era molta ed inoltre si esigea anche molto tempo. Non c'era da sperare che la Regia Corte accettasse di fare detta spesa « non havendo la Corte fatto questa opera mentre era in sua mano, sia tanto meno per farla hora con tutto che già ne sia stata ricerca in nome del detto Cardinale, al quale ha fatto rispondere che la faccia far lui che se gli daranno poi li danari spesi come per copia del decreto sarà con questa ». Tralasciando quest'opera di bonifica « li oliveti si insalvaticarono di maniera che si perderà a fatto quella entrata et reddito il che tornerà principalmente et in perpetuo a danno della Camera Regia ».

---

<sup>6</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 36 inf., f. 182.

Il cardinale Borromeo voleva la bonifica, e perciò interponne supplica al re che « si lasciasse la cura del bonificare et insieme l'emolumento che ne caverà ».

In un altro memoriale si metteva in evidenza che significava prendere possesso del principato di Oria: « Havendo la Regia Corte da far assegnamento a Mons. Ill.mo Cardinal Borromeo di tanti pagamenti fiscali nel Regno a IX per cento con patto di retrovendita per li ducati LXXV milia in circa per le quali si truova hoggi in pegno il Marchesato d'Oyria, donato da S. Maestà a S. Signoria Ill.ma et però restando a peso suo di provvedere la somma necessaria per tale desimpegnamento, volendo haver presto il possesso del Stato, si ragiona de la forma de le cautele da farsi con la Regia Corte et dell'espedito di haver il denaro in questo modo . . . ».

Per disimpegnare il principato di Oria si sarebbero dovuti vendere i cosí detti « pagamenti fiscali » anziché al nove per cento, al dieci per cento ma la stessa Regia Corte impegnata in debiti per cui le occorrevano ben duecentoquarantamila ducati non permetteva altre vendite che sarebbero state a danno del suo debito.

Se il cardinale avesse avuto lui stesso la somma per liberare il suo principato avrebbe poi potuto vendere i pagamenti fiscali al nove per cento<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 36 inf., ff. 179-181: « Havendo la Regia Corte da far assegnamento a Mons. Ill.mo Cardinal Borromeo di tanti pagamenti fiscali nel Regno a IX per cento con patto de retrovendita per li ducati LXXV milia in circa per le quali si truova a hoggi in pegno il Marchesato d'Oyra, donato da S. Maestà a S. Signoria Ill.ma et però restando a peso suo di provvedere la somma necessaria per tale desimpegnamento, volendo haver presto il possesso del Stato, si ragiona de la forma de le cautele da farsi con la Regia corte et dell'espedito di haver il denaro in questo modo, cioè che la Regia Corte per riscattar questo Stato et

Allo stato attuale delle ricerche non possiamo seguire tutte le vicende per dipanare l'arruffata matassa delle finanze di Oria per giungere finalmente all'insediamento del nuovo principe.

La presa di possesso del principato d'Oria avvenne il 21

---

consignarlo libero a Mons. Ill.mo, venda cum pacto de retrovendendo quancumque ad esso Monsignore o a chi lui vorrà tante entrate de pagamenti fiscali ne le Provintie del Regno, i quali si potranno eleggere da noi [ ? ] in buoni luochi a IX per cento, per quella somma, la quale unico contextu si sborserà per la Regia Corte nel riscatto del Stato, per virtù de li patti, che tiene con li compratori et si prometterà l'evictione generale con le clausule solite et che la Regia Corte possa ricomprare in più volte.

Che si dichiari che la Regia Corte sia tenuta ad ogni richiesta di Mons. Ill.mo o suoi agenti et procuratori per mutare li detti pagamenti fiscali in tutto in parte pro una vice tantum in altre terre et luochi del Regno non alienati ad altri, ad elettione et arbitrio di Mons. Ill.mo con le medesime cautele et patti con li quali si farà questa vendita.

Che similmente sia tenuta essa Regia Corte ad ogni richiesta, ut supra li detti pagamenti fiscali, che si venderanno ut supra in tutto o in parte vendere et alienare con patto de retrovendendo ad altri particolari che si nomineranno per Mons. Ill.mo o suoi Agenti, i quali particolari volessero comprarli data ditta Regia corte col medesimo patto de retrovendendo et cautele et pagarvi il prezzo a Mons. Ill.mo per lo riscatto da farsi di detti pagamenti fiscali, o vero cedere il instuendi di essi a qual si voglia persona o si nominasse per Mons. Ill.mo o suoi agenti perchè possano ricomprare da esso Monsignore et tenerli con lo medesimo patto de retrovendendo come se li tenesse Mons. Ill.mo stesso.

Che tutto questo si dice acciochè procurando à la giornata gli Agenti di Mons. Ill.mo di trovar chi voglia contrattare con la Regia corte sopra quelli o altri pagamenti fiscali del Regno, si possa eseguire senza difficoltà, et Mons. possa rihavere i suoi danari ò liberare i suoi amici dale promesse che a sua istanza fecessero come appresso si dirà.

Che con tutte le sopradette cautele sarà ad ogni modo difficil cosa il trovare à vendere tanti pagamenti fiscali, senza gran corso di tempo. Perchè hora si stà in questo, che volendosi la Regia corte sgravare di 240 m. ducati che si trova tenere a X per cento ha dato ordine che non si vendano altri pagamenti fiscali che de li detti 240 m. ducati sino a tanto che tutti siano restituiti o ridotti

aprile 1565 : dopo quasi due anni dal decreto di nomina. Naturalmente il Borromeo non si mosse da Roma, ma suo rappresentante fu il prelato Lucio Sasso, originario di Nola, ma prete romano, referendario *Utriusque Signaturae* e piú tardi vescovo di Ripatransone <sup>8</sup>.

---

a la somma di IX per cento a la quale la Regia Corte cerca di ridurli ad ogni modo.

Che però a fare che Mons. Ill.mo habbia il danaro pronto per lo riscatto del Stato si dice che in breve spatio si troveranno compratori de pagamenti fiscali, assignatigli per tal conto a IX per cento quando S. S.ia Ill.ma haverà persona o persone, che siano però ditti buone, piane et sicure in Napoli, le quali promettano et assicurino li compratori per il capitale et per le terre, cioè per la sorte principale et per li frutti, et se questa segurtà sarà di Banco come addire del Danaschiere o d'altri simili sarà migliore, et di questo modo forse l'istesse persone à le quali si haverà da restituir questo danaro, come sono li creditori del S.or Marchese di Trevico per ducati 30 mila in circa facilmente se ne contenteranno pigliando pagamenti fiscali con questa segurtà se bene hora dicono tutti di voler i loro danari in contanti, nè mancherebbero altri così forastieri come Rignicoli, che ci attenderebbero con segurtà cose buone. Che poi le dette segurtà a la giornata si liberaranno, trovandosi chi voglia comprare assolutamente da la corte quei pagamenti fiscali che si venderanno o permuteranno come di sopra.

Che a questo modo Mons. Ill.mo senza sborso de proprii denari et senza interesse alcuno haverà adesso il possesso del stato con l'assegnamento de pagamenti fiscali, li quali si potranno vendere à la medesima ragione che li compra.

Che appresso a questo si crede che pigliando Mons. Ill.mo da la Regia corte pagamenti fiscali a IX per cento et volendosi vendere a X, con questo aumento di un piú per cento, troverà facilmente et presto a smaltirli, senza sentire altro incommodo o danno che del detto uno per cento di piú, che haverebbe a pagarsi S. S.ia Ill.ma sopra li IX che li compratori haveranno degli stessi pagamenti fiscali.

<sup>8</sup> C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, Monaco 1910, p. 303. Rinunciò nel 1575 (era stato nominato il 30 luglio 1571), fu reggente della S. Penitenzieria, quindi creato cardinale il 17 settembre 1593, morì il 3 febbraio 1604. Di lui si conservano all'Ambrosiana lettere dirette a san Carlo: Perugia, 28 marzo 1560 (F. 100 inf., f. 86);

Con lui era anche un altro prelato Nicola Daneo, di cui il Borromeo si servirà anche per altri affari.

Intanto si erano concepite le piú rosee speranze sul buon governo del nuovo principe. Di questi voti si fece autorevole interprete un umanista salentino Quinto Corrado in una lettera pubblica al Borromeo stampata nel suo volume *Epistolarum libri VIII* edito a Venezia nel 1565.

Oria, secondo il Corrado era decaduta « *Principum aliorum negligentia et civium ipsorum socordia* », ora sarebbe ritornata a splendere senza grandi spese né estenuanti fatiche da sostenere (*nullos neque labores, neque sumptus requirunt*) ma solo con l'amore di un buon principe ed una certa severità e fermezza di comando: « *nonnullam saepius vel severitatem imperii vel auctoritatem significatistnemque voluntatis tuae.*

*Homines enim eiusmodi sunt, qui statim iussi pareant, negligant autem maxima omnia, suique ipsorum obliscantur, nisi urgeas praeterea tamen pro tenuitate opum et fortunae minime sordidi, faciles, humani.*

*Ipsa vero Uria (quod nemo ignorat) ab heroicis usque temporibus, omnium antiquissima est urbium Iapygiae a Cretensibus condita, clara quondam opibus, armis et imperio, quod in caeteras peninsulae urbes tenuit, propriis litteris et lingua, quam universae regioni dedit et potentissima regum sedes Messapiorum. Nunc denique illud speramus, Philippo Regi divinitus immissam fuisse donandae tibi nostrae civitatis: ut si qua sunt*

---

Spoletto 13 giugno 1564 (F. 104 inf., f. 229); Roma 13 luglio 1566 (F. 107 inf., f. 523); Roma 28 dicembre 1566 (F. 108 inf., f. 560); Mantova 19 gennaio 1567 (F. 109 inf., f. 95); Roma 22 marzo 1567 (F. 109 inf., f. 354); Roma 27 settembre 1567 (F. 111 inf., f. 170); Perugia 21 novembre 1569 (F. 117 inf., f. 377); Roma 18 marzo 1570 (F. 118 inf., f. 308); Roma 12 febbraio 1571 (F. 73 inf., f. 190); Roma 6 ottobre 1571 (F. 97 inf., f. 359); Roma 15 marzo 1572 (F. 85, f. 297); Roma 9 giugno 1576 (F. 136 inf., f. 134).

*ad huc non regni illius vetustissimi reliquiae, sed recentioris vestigia dignitatis haec per te nobis ab intentu, ad quem fluunt quotidie vindicata serventur. Sed me vel dolor ex patriae ruinis, vel certa spes ex humanitate tua longe a meis libris adduxerat : quos alia quaedam fortasse non levior fuit causa, cur dictos tibi esse voluerim, quod videlicet in litteratissimorum hominum familiarium tuorum numero poni me, pulcherrimum esse iudicavi.*

*Narravit enim mihi Iulius Costantinus homo prudens aman- tissimusque nostri et studio ac fide in te singulari esse tibi caris- simos domi, ingenio, doctrinis et eloquentia praestantes viros, quorum laudibus ita sum ab illo incensus, ut mihi antiquissi- mum fuerit in iis videri esse studiosis, doctisque hominibus, qui observantia in te, aut genere aliquo officii se tuentur . . . »<sup>9</sup>.*

Ci deve essere stato da parte della cittadinanza del prin- cipato una richiesta al Borromeo per la conferma dei privilegi e grazie, ma la petizione capitava in un momento in cui era troppo occupato : innanzitutto aveva in mente di visitare la sua diocesi di Milano, celebrarvi il concilio provinciale: inol- tre quell'anno si mostrò funesto perché fu l'anno della morte di Pio IV, zio del Borromeo, vi fu il conclave e finalmente il ritorno definitivo a Milano come arcivescovo: tutte occupa- zioni che si elencano con facilità, ma che comportavano un dispendio enorme di tempo.

Fu quindi da Milano che furono spediti i capitoli di gra- zie per Oria e Francavilla nel 1566, con questa accompagna- toria (P. 1 inf., fol. 296) : « Magnifici, li molti negotii com-

---

<sup>9</sup> Q. M. CORRADO, *Epistolarum libri VIII*, Venezia 1565. Per l'umanista Corrado cfr. la tesi di laurea di G. CESERE, *Un umanista salentino del secolo XV: Quinto Mario Corrado*, presso la facoltà di Lettere dell'Università di Bari anno accademico 1965-1966. Quinto Mario Corrado morì ad Oria nel 1575.

portanti che innanzi alla mia partita da Roma, io hebbi da trattare e con Nostro Signore e con altri personaggi mi tenero tanto occupato che non potei si come sarebbe stato l'animo mio attendere alla espeditione delle petitioni propostemi per parte dell'Università di Cotesta Città. Ma hora, le ho espedito più conformi al vostro desiderio che servato l'ordine della giustizia, mi è parso potere espedito e così ve le mando certificandovi che in ogni vostra occorrentia sempre mi troverete volto al beneficiarvi purchè dal canto vostro io intenda il quieto e pacifico vivere così in universale come in particolare di tutta la città co'l mantenimento della giustizia in comune e del honor di Dio si come a buon cittadini et christiani si conviene al che io vi esorto con tutto il cuore perchè in questo consiste ogni vostro bene e mia sodisfazione nel governo vostro.

Di Milano . . . »<sup>10</sup>.

Realmente il Borromeo in una lettera di risposta al Daneo attesta: « Quel che non si poté fare inanzi alla mia partita da Roma circa alla espeditione dello Stato d'Oria, hora si è fatto qui a Milano dove ho espedito la petitione data da quella Università e degli altri particolari, così per li ricordi dati da voi, come per conto del Viceprincipe et castellano ne ho dato cura al Cardinal Alciati e commesso al Carniglia che li tratti con S. S. Ill.ma . . . »<sup>11</sup>.

Il Borromeo aveva inviato un suo fiduciario Nicolò Daneo perché potesse fare un ragguglio della situazione. Questi spedì nel luglio del 1566 a san Carlo la seguente relazione: « Doppo ch'io ritornai da queste bande, ho scritto solatamente due o

---

<sup>10</sup> Biblioteca Ambrosiana, P. 1 inf., f. 296. Per il testo dei capitoli, conservati in originale nell'Archivio Civico di Francavilla Fontana (Brindisi) cfr. P. Coco, *Francavilla Fontana nella luce della Storia*, Taranto 1941, pp. 193-202.

<sup>11</sup> Biblioteca Ambrosiana, P. 1 inf., f. 295.

tre volte a V. S. Ill.ma et Rev.ma non mi sendo venuta occasione di haverli a scrivere più spesso, il che però non ho lasciato di far col Carniglia continuamente di tutto quello che mi è parso necessario et particolarmente in dargli avviso delli danari de quali si può valere et a che tempo per servitio di V. S. Ill.ma concio sia che per gli tumulti che sono a queste marine dell'armata turchesca non son comparsi gli Mercanti, come soleano gl'anni adrieto per la compra delle vittuaglie et de gl'ogli in specie di modo che è stato bisogno vendere gli grani, orgi et vini a credenza per tutto il presente mese di luglio, ch'altrimenti se saria descapitato in essi se più si fusse tardato, perchè per la presente buona raccolta che s'è havuto son abbassate assai di prezzo et gli vini per essere di decime et di diverse vigne non si sogliono mantener in questi mesi di caldo. L'oglio non si è venduto per la medesima causa de non esserci compratori, talche ancor si truovan essere. Gl'ho avvisato che riscossi che si saranno dal Thesoriero di Stato, gli danari delle vittuaglie precedente. Se gli potranno rimettere sin alla summa de tre millia Ducati, almentre millia altri se n'hanno d'haver in Napoli della consignatione fatta sopra l'arredamento de quali me scrive, haverne già ricevuto seicento in circa esatte da Monsignor di Nola avanti la sua partenza di Napoli.

Per l'Adhoa se pagarono per la terza di Natale passato seimila ducati et per la terza di Pasqua altri mille et al presente se n'haverano da pagar per la terza d'Agosto altri mille di modo che giogendosi tutte queste summe insieme sono nove millia ducati oltre delle spese che si son fatte in reparatione di questo castello et di quello di Francavilla necessariamente et in la vigna fatta di novo che tornerà molto utile a V. S. Ill.ma co'l tempo, si come già gli avvisai essendo lei in Roma del che tutto si è mandato dal Thesoriero predetto un bilanzo et conto al Carniglia.



Della ricolta di quest'anno se spera assai meglio dell'anno passato et già si cominciano a ricever d'ogni sorte de vittuaglie nè si manca di fare che con diligenza se miri molto bene al tutto, acciò ne venghi a seguire tanto maggior servitio di V. S. Ill.ma. Con questo sarà una zifra per poter alla giornata scrivere a V. S. Ill.ma de alcuna cosa ma occorrerà di importanza per suo servitio, le piacerà tener conto ».

Segue piú avanti una notizia locale abbastanza interessante in Oria si trovava « un convento de Pádri Celestini sotto il titolo di San Giovanni » monaci « de honorato vivere » i quali « desideriano ottener da V. S. Ill.ma certa gratia che per gli otto giorni dell'ottava di San Giovanni si potesse far certo mercato o siano Ferie, avanti il detto convento, come l'hanno alcun' altri da queste bande, domandando ancora che si degni fargli haver certa indulgentia alla chiesa loro per vintiquattro hore, si come vederà per il memoriale che sarà qui alligato et perché il detto mercato o sia fera non porta preiuditio ad alcuno et de Baroni di questo Regno si sogliono fare simili gratie a loro vassalli, ho voluto raccomandarli si come faccio a V. S. Ill.ma per questa loro domanda della quale quando ella sia servita di gratificarli, potrà a chi ne farà la espeditione che si raccordi di ponervi queste parole, salvo regio assensu »<sup>12</sup>.

A questa lettera del 10 luglio 1566, il Daneo ne faceva seguire un'altra scritta il giorno successivo da Francavilla in cui insinuava che convenisse vendere il principato di Oria<sup>13</sup>. « Sono alcuni giorni che mi fu parlato a nome de un cavalier Napolitano, che quando V. S. Ill.ma avesse animo de venderla questo stato nel modo che V. S. Ill.ma lo tiene in vita sua lo comprarebbe, incaricandomi che lo gli scrivesse, ma che la cosa

---

<sup>12</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 107 bis inf., ff. 496-7.

<sup>13</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 107 bis inf., f. 504.

andasse secreta, acciocchè non seguendo l'effetto non si spargesse questa voce con altri. Io dissi che ne haverei dato avviso a V. S. Ill.ma alla quale mi pare di dare breve conto con lo incluso foglio dell'entrata di detto Stato et per quanto è dato dalla Regia a V. S. Ill.ma non contando se le spese che gli toccano di fare per lo pagamento del Adhoa, qual già si vede ridotto in pagamento ordinario di ogni anno oltre l'altre spese de quali non si può far di meno. Onde quando V. S. Ill.ma havesse questo animo et volesse che se ne trattasse si procurerebbe ogni vantaggio suo et quanto l'assenso di detta vendita lui procurerebbe di ottenerlo dal Vicere, per essere cosa ordinaria a Baroni di questo Regno di vendere et comprare terre et stati et d'havere l'assenso del Vicere in nome di Sua Maestà ».

Il consigliere insinua che varrebbe meglio impiegare il danaro che si potrebbe ricavare nel comprare un feudo nel ducato di Milano che sarebbe ereditario per i suoi parenti, o per i vescovi successori. « Io non voglio lasciar di dire a V. S. Ill.ma che quando cavasse una buona somma de danari di questo Stato et ne facesse di altra entrata nel Stato di Milano o in quello di Roma per heredi et sucessori non sarebbe forse fuori di proposito, poichè dopo la vita sua il detto Stato torna alla Regia Corte et quella entrata ch'ella si trova comprata sarebbe perpetua et la potrebbe lasciare a chi paresse ».

Ora il Daneo da un po' di ragguaglio sui prezzi correnti per le vendite. « In questo Regno la Regia corte suole vendere delle terre con entrata et vassalli con patto de retrovendendo a ragione di sei, o sette per cento più o manco secondo ch'occorre et pur l'altro giorno un gentilhuomo di casa Tomacela comprò una buona terra che si dice Le grotaglie di mille fuochi et 2600 ducati d'entrata l'anno per ventinove milia ducati con patto di retrovendendo, la qual'è ricca et murata con un castello dentro ».

Dunque il Borromeo ci pensi e veda se calcolate tutte le spese non convenga vendere Oria « V. S. Ill.ma adunque vi pensi sopra et havendo consideratione a li fuoghi di ogn'una di dette terre et alla entrata con il peso di pagamenti ch'ogni anni gli hanno da toccare così del Adhoa come del resto et visto in quanta somma si viene a ridurre quello che ne verrà a ritrarsi potrà risolvere come le sarà più di servitio ».

E quanto si potrà ricavare vendendo il principato di Oria? Ecco il calcolo del Daneo: « A me non è stato accennato anchora quello che si penserebbe di spendere ma per quanto vedo, che si usa in compre simili penso che forse s'arrivarrebbe a cinquanta o sessanta milia ducati de quali V. S. Ill.ma potrebbe fare uno buono disegno ».

Il Daneo non poteva rimanere vice principe e perciò il Borromeo doveva pensare a sostituirlo: bisognava guardarsi attorno e cercarne uno veramente buono: pensò dapprima a Carlo Montegli, governatore di Rimini e lo fece ricercare dal suo agente Bernardo Carniglia: ma il Montegli, che poi sarà vescovo di Viterbo, si disse spiacente di non poter accettare, perché troppo legato a Pio V, che lo aveva personalmente nominato a quell'ufficio <sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 108 inf., f. 269. Da Rimini 15 ottobre 1566: « Messer Bernardo Carniglia agente di V. S. Ill.ma mi fece sapere questi giorni passati la memoria ch'ella con molta humanità, tenea di me, havendomi riserbato il Governo del Stato d'Oira, del quale già molti mesi, mi diede intentione di farmene gratia, il che m'ha obbligato eternamente verso V. S. Ill.ma alla quale con tutto ch'io mi trovasse obbligato a questo Governo di Rimini, datomi de propria volontà di S. Santità ho però pensato di trovar modo conveniente di liberarmene per poter servire et mostrarmi grato della gratia che con tanta benignità ella s'è dignata di farne. Pur considerato la servitù ch'io mi trovo con S. Beatitudine fino in minoribus nella quale essa mi da occasione di continuare, havendomi gratiosamente dato questo Governo con intentione d'aiutarme tuttavia mi

La scelta definitiva cadde su Gerolamo Maggiolino, a cui il cardinale diede questa lettera di presentazione per Oria : « Magnifici nostri carissimi,  
Mandando costà il S.r Dottore Maggiolino per il Governo di cotesto Stato l'ho voluto accompagnar con questa mia a voi acciò che lo accettiate con buona cera et li rendiate quella obbedientia che si ricerca al offitio suo et honorarlo come si conviene alle sue honorate qualità, delle quali ho speranza che resterete sodisfatti et con questa fede l'ho eletto a cotesta administratione che è quanto mi occorre. Dio vi conservi nella sua gratia. / Di Milano alli XVIII di Decembre 1566 »<sup>15</sup>.

La popolazione di Oria si mostrò contenta e dell'abate Nicolò Daneo e del governatore Gerolamo Maggiolino e scrisse al cardinal Borromeo : « Siamo debitori di risposta a due di V. S. Ill ma et Rev.ma. A la prima perchè noi ci conosciamo del tutto insufficienti di rendere gratie non che con fatti, ma neanche con parole alli tanti suoi benefici et favori, preghiamo Iddio che egli per sua bontà supplisca il debito nostro et gli renda degna mercede. Noi solamente attenderemo ad amarla et reverirla con tutto cuore et ci forzaremo al possibile vivere christianamente come ella con paterno affetto ci comanda per compimento di debito con Dio et sua sodisfattione.

A la seconda habbiamo il sig. Girolamo Maggiolino ricevuto et accettato con ogni debita ubidienza et amorevolezza di cuore sperandone governo et trattamento tale che non men di

---

pare di mancare grandemente a levarme hora da soi servigi...». Carlo Montegli fu creato arcivescovo di Amalfi il 20 novembre 1570, quindi vescovo di Viterbo il 28 marzo 1576, morì il 10 aprile 1594.

<sup>15</sup> Biblioteca Ambrosiana, P. 1 inf., f. 226. Si tratta di una minuta con correzioni autografe di san Carlo. Nel testo « Molto Magnifici Signori » fu cancellato e sostituito. La frase: « Dio vi conservi nella sua gratia » la minuta è autografa.

lui che del sig. Nicolò Daneo sodisfarci possiamo. Della cui partenza da cotesto Stato non altrimenti doluti ci siamo che buoni figlioli dell'absentia di buono et chiaro padre sogliono dolersi. Il cui governo vita esemplare et costumi amorevoli et santi non per altri restiamo da predicarli presso di V. S. Ill.ma et Rev.ma sennon perchè non speriamo poterlo far mai tanto che basti.

Certi di tanti suoi favori questo riputiamo il principale : che quanti ella ha mandati al governo per che l'habbia tolti da un Paradiso terrestre per nostro benè et contento. Onde maggiormente cresce in noi la speranza ch'el sig. Girolamo debba sodisfarci et già se ne veggono principi et andamenti tali. Ne ringratiamo la bontà di lei et con baciarli la mano con ogni debita riverenza, alla sua gratia ci raccomandiamo. Nostro Signore la conservi lungo tempo et la esalti. Di Oria alli XV di marzo 1567. / De V. S. Ill.ma et Rev.ma / Vassalli et Servitori devotissimi / La Comunità di Oria »<sup>16</sup>.

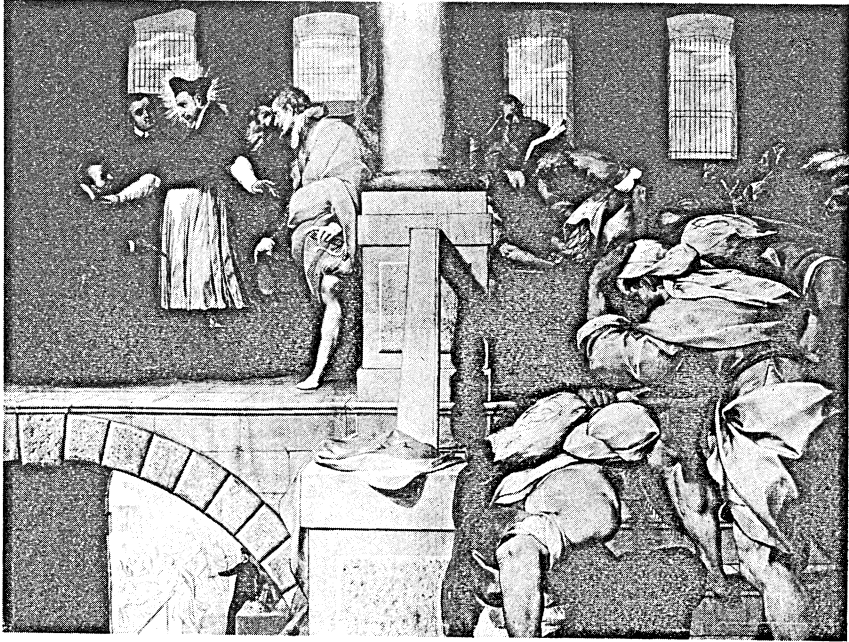
Contemporaneamente anche la comunità di Francavilla scrisse al Borromeo una lettera assai significativa, in cui dimostra che l'amministrazione di una vera ed obiettiva giustizia era ripresa e che i messi borromaici non solo non sollecitavano donativi, ma rifiutavano anche quelli dati con vera spontaneità<sup>17</sup>. « Ill.mo et R.mo Monsignore padrone nostro osservantissimo. Per il Sig. Nicolò Daneo il quale partette li giorni passati da questo governo da V. S. Ill.ma et Rev.ma havemo scritto et supplicato per alcune gratie, de le quale come humilissimi Vassalli di quella desideravamo essere fatti degni, essendo più presto confirmatione di nostri privilegi antiqui concessi dagl'altri

---

<sup>16</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 109 inf., f. 291.

<sup>17</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 107 inf., f. 328.

Re et principi passati ch'altramente, però anchora che pensiamo che il prefato S.or Nicolò non possi esser partito per quella volta di Milano, non havemo voluto lasciar per il mezzo de la gente nostra che staj in Napoli, a zeccarne una parola a V. S. Ill.ma et R.ma rendendo infinitissime gratie a Iddio che c'habbi posto sotto il dominio di quella che ben possiamo dire tra l'altre terre vicine a noi essere stata felicissima per noi giornata che Sua Maestà fu ispirata a darci un tanto christiano et buon principe come habbiamo, puoichè benchè quella è tanto lontana da noi che ancora non la conosciamo c'ha sino ad hora talmente ben provisto de ministri al governo nostro che da l'opere loro possiamo fare infallibile giuditio, quale quella sia cioè dicemo perchè questi signor che c'ha insino ad hora governato possiamo confessare verdatieramente che c'habbia mantenuti vivi quello cossì per la giustitia che qua era in abbandono come per la pace et quiete universale con tanto zelo christiano et con tanto amor et charità paterna che mai non solo questa terra ma il resto del stato ha avuto il miglior, nè il più santo governo del suo, dolendoci solo ch'havendoci quello defesi et protetti da li suffucationi di quelli che si sono tirannizzati le nostre cu . . . . . tia (?) povere intrate con tanta diligentia et fatica sua appresso tutti ministri regii, c'habbia fatta parere ingrattissimi seco contro ogni nostro desiderio non havendo voluto ricevere in segno di cortesia una miseria di trecento ducati, ch'alla sua partita l'habbiamo presentati ancora che havendo quello rifiutato le migliara d'altri che sappiamo dovevamo esser securi di ricevere da quello questo affrunto. Così voglia Iddio come speramo che da qua avante sia tenuto da noi quella cura che egli ha tenuto con tanto servitio di V. S. Ill.ma et R.ma et beneficio nostro: et perchè da V. S. Ill.ma et R.ma tutto ciò dipende non lasciamo di supplicarla più humilmente che possiamo in visceribus Iesu Christi sia servita per star



**Milano. Duomo. Giovan Battista Crespi detto il Cerano: « S. Carlo vende il Principato d'Oria per il prezzo di 40.000 scudi i quali incontinentemente distribuisce a Poveri ».**

tanto lontana da noi, farci raccomandare a Mons.or Ill.mo et R.mo Alciati, al quale intendemo esser commessa la nostra protezione che per esser signor di tanta bontà et valore et più vicino ad intendere li nostri bisogno, siamo certi ci favorirà in le occorrentie et cossì saremo tanto più obligati in universale et particolare di pregar nostro S.or Iddio per la felicissima vita di V. S. Ill.ma et Rev.ma alla quale humilmente basciamo le mani. - Da Francavilla il dì XX di marzo 1567. / De V. S. Ill.ma et Rev.ma / humilissimi Vassalli et servitori / La Università et huomini de la terra di Francavilla ».

A tergo: « All'Ill.mo et R.mo Cardinal Borromeo / et

principe del Stato d'Oyra et nostro / padrone et benefattor continuo / A / Milano ».

Effettivamente chi s'interessava assai da vicino dello stato di Oria a nome del cardinal Borromeo piú che il vice principe Maggiolino era Nicolò Daneo, il quale ai primi di marzo 1567 da Napoli, dopo esser stato ad Oria, cosí ragguagliava il suo principe<sup>18</sup> : « Arrivai qua dui giorni per la Iddio gratia a salvamento di ritorno dal Stato, dove lasciai il S.r Maggiolino informato a pieno delle cose di quel Governo et del resto tocante al servitio di V. Ill.ma et Rev.ma S. conforme a quanto da lei mi è stato ordinato con l'ultime sue lettere.

Qua sono sforzato tratenermi almeno questi otto giorni fin all'altro procaccio per vedere di stricare la cosa della liquidatione delli frutti dell'anno 65 nel quale si hebbe il possesso per V. S. Ill.ma a venti d'aprile, pretendendo la regia corte di doverne partecipare pro rata et di poi darcela in conto delli dieci mila ducati di quello anno, il quale negotio si come da questi avvocati et procuratore non era stato ben inteso, cosí andava molto mal guidato et non senza pregiuditio delle ragioni nostre, onde procurarò di fare capaci questi Signori della summaria di quanto sia bisogno, acciò non ci venghi fatto torto et cosí faro per conto di certa lite che habbiamo co' l'università di Casalnuovo, sopra la giurisditione de pesi et misure come già scrissi a V. S. Ill.ma, che loro vorriano usurpare senza niuna ragione del mondo, che per essere di molta importanza conviene di farne gran conto et cercare di venirne a fine per via di giustizia et spero che se n'haverà sententia in favore perchè in la provinciale Audienza di Lecce da quelli Signori Auditori avanti la mia partita dal Stato, fu dato sopra di ciò un decreto in favor nostro con declaratione essere V. S. Ill.ma manutenen-

---

<sup>18</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 109 inf., f. 239.



te in possessione. Et fatto ch'io haverò queste cose me ne anderrò a Roma per potermene venir a trovare V. S. Ill.ma in Milano, secondo ch'ella m'ha comandato et non occorrendo altro per hora co' baciarli humilissimamente le mani et raccomandarmegli in gratia prego N. S. Dio che felicemente la conservi. Di Napoli al primo de marzo 1567 ».

Alcuni giorni dopo, 22 marzo 1567 il Daneo da Roma dava al Borromeo altri ragguagli <sup>19</sup> : « Di Napoli scrissi a V. S. Ill.ma et R.ma della arrivata mia in quella Città dove fui forzato tratenermi quindici o sedeci giorni per riddur a fine alcune cose toccanti al servizio di V. Ill.ma S. per conto del Stato, le quali io lasciai in buon termine et così ancora per sollecitare il pagamento de due terze che si dovevano haver dal Pandolfino arrendatore delle Dovane di Terra d'Otranto et Bari che importavano due millia et quatrocento ducati, de' quali se ne son fatti pagare settecento al S.or Ascanio Caracciolo per il S.r conte Brocardo ed altri cento tra gli Avocati et Procuratore. Arrivai poi qua dui giorni sono, con il Percaccio, dove procurerò di spedirmi quanto più presto sarà possibile d'alcune cose mie che rimasero mezzo imbarazzate quando andai la prima volta con Mons.re Sasso alla cattura del possesso del Stato et fatto questo me ne verrò da V. Ill.ma et Rev.ma S. per servirli conforme al debito ed desiderio mio ».

Il Maggiolino non sente il bisogno di scrivere troppo al cardinal Borromeo, perché sa che altri lo informa dettagliatamente : « Ill.mo et R.mo Mons. patron mio colendissimo / Doppo ch'io venni al suo principato d'Oria fattone degno per bontà di V. S. Ill.ma ho lasciato di scriverle sin al presente per non fastidirla con mie lettere poichè delle cose ch'occorrono dal qual tengo certo ch'a tempo e loco V. S. Ill.ma resti del tutto

---

<sup>19</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 109 inf., f. 353.

avisata. Hora per particella del debito mio vengo con questa a farle riverenza. Del procedere mio in questo governo lasciarò che da altri V. S. Ill.ma ne sia raguagliata, solamente le dirò che l'intentione et studio mio e che niuno resti defraudato per mancamento di giustitia nel resto per quanto so e posso che questi popoli sentano l'innata bontà et amorevolezza di V. S. Ill.ma et qui facendo fine humilissimamente le bascio le mani. Di Oria alli 10 Giulio 1567 / Di V. S. Ill.ma et R.ma / humilissimo et divotissimo servitore / Gironimo Maggiolini »<sup>20</sup>.

Se il Maggiolino governava bene con giustizia ed onestà ed amore, purtroppo i gravami spagnuoli opprimevano il popolo ed il cardinale non aveva mezzi per opporsi, come appare da questa lettera : « Al Sindaco et università della città d'Oria / Magnifici nostri carissimi. Questi giorni adrieto ricevessemo le lettere vostre et di più da messer Nicolò Daneo al suo ritorno da cotesto Governo, ci fu referto a bocca l'amore et affectione che tutti universalmente et particolarmente tenete verso di noi, il che se ben è conforme alla buona openione che habbiamo sempre havuta di voi come de buoni fideli et amorevoli vassalli ci è però non di meno stato gratissimo questo testimonio suo. Ci duole bene dal canto d'intender lo travagli et gravezze che giornalmente vi vengono sopra, così d'alloggiamenti di soldati come del resto et che non sia in mano nostra di potervi sollevare però sendo questo servitio di S. Maestà et che similmente lo sopportano l'altre terre di quelle bande, conviene far al meglio che si può et l'aiuto che v'habbiamo potuto porger per adesso è stato di raccomandarvi al Vice Re si come habbiamo fatto massime con lettere nostre intorno al disloggiamiento di quelli huomini d'armi che Dio facci non segua l'effetto che desi-

---

<sup>20</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 110 bis inf., f. 347.

derano che è quanto ci resta dirvi per il fine della presente et N. Signore Dio vi conservi in gratia sua »<sup>21</sup>.

Il Borromeo esigeva sempre relazioni minute dal suo vice principe anche se era già informato da altri sullo stato di Oria e perciò scriveva il Maggiolino: « Ho ricevuto la lettera di V. S. Ill.ma delli 27 agosto per la quale mi ordina ch'io facci da rationale del stato far il ristretto dell'introito et esito dell'intrate sue di qua della X inditione et restante della nona il che non mancarò d'eguire quanto più, presto sarà possibile deputandovi quelli più esperti et di buona opinione che si trovano nel stato, poi che parte la morte et parte le carceri per non so che pretesa inventione di tesoro hanno levato gli migliori. Subito finito inviarò a V. S. Ill.ma copia fedele et autentica del bilancio come ricerca. Bene vero che per il restante della 9<sup>a</sup> inditione havendone portato seco il S.r Nicolò Daneo il libro della administratione del Tesoro generale delli anni passati non si potrà di qua con la semplice copia far relatione autentica, però si riserverà al confronto di detto libro.

Io non ho dato raguaglio sin'a quest'hora a V. S. Ill.ma delle cose del Stato poi che di quanto occor ne resta avisato il S.r Carniglia, il quale non maggior comodità di V. S. Ill.ma la può a tempo e loco avisarla del tutto, però havendomi con questa sua ordinato ch'io glie ne dia a lei particolare raguaglio non mancarò di farlo per hora restante solamente con basciarle humilissimamente le mani pregandole dal Signor Iddio ogni contento et felicità. / Di Oria alli 2 ottobre 1567 / Di V. S. Ill.ma et R.ma / humilissimo et devotissimo servitore / Girolamo Maggiolini »<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Biblioteca Ambrosiana, P. 5 inf., f. 741; cfr. simile lettera alla comunità di Francavilla, f. 741 v.

<sup>22</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 111 inf., f. 211.

Il modo di governare del Maggiolini non piaceva ad un suo subalterno, il capitano Ortensio Pagano, il quale ammirava la santità del governatore, ma non la sua debolezza nel far osservare le leggi : « Ancor ch'io » scrive l'Ortensio in data 24 settembre 1567 « sia il più minimo [sic] Vassallo ch'habbia in questo suo Stato et indegno di scrivere a V. S. Ill.ma et Rev.ma essendo il secondo ufficiale che ci sia per gratia di Dio et sua, non ho voluto lasciare di scriverli il bisogno et denotarli che le genti di questo Stato non sono per moderarsi con la bontà et modestia del S.or Geronimo il quale è un Santo, ma han bisogno d'un Huomo Terribile che li tenga frenati et che pensino molto bene di non far cosa che sia contro il dovere et sua volontà. E per questo non sarrà fora di proposito et soverchio che s'avvertisca per V. S. Ill.ma et Rev.ma che non sia così facile a tutti l'avvertimento l'ho scritto al Sr. Daneo per non fastidir V. S. Ill.ma. Da esso li potrà intendere et piacendoli providerli et a me farmi gratia di risposta acciò conoschi che quanto ho scritto non l'ha apportato sdegno perchè quant altrimenti fusse non mi oppresserò de scriverle più . . . »<sup>23</sup>.

Non conosciamo la risposta del Borromeo, tuttavia la denuncia deve aver sortito il suo effetto, se il Maggiolino in data 4 luglio 1568 sa da una lettera del cardinal Alciato di esser ormai esonerato dal suo incarico e perciò da Napoli scrive al cardinal Borromeo « ho inteso qual sia la mente di V. S. Ill.ma e Rev.ma in mandarmi successore al governo di questo suo principato, nella qual cosa avenga ch'in me non sia manco animo e prontezza in obedirla lasciando questo carico, di quello fosse già pigliandolo, quando ella si degnò honorarmene, tuttavia ritrovandomi a questo ponto ridotto, in estremo pericolo, nè

---

<sup>23</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 111 inf., f. 297.

havendo (doppo Iddio benedetto) altra più ferma speranza che quella della buona gratia e favor di V. S. Ill.ma per poter insieme travagliar le puoche forze mie, e sostener il peso della mia famigliola, non ho potuto mancar di non ragguagliarla dell'opportuno aiuto e favore, come hora faccio in questa mia oltre quello si degnano far gli Ill.mi Crivello et Alciato et doppo questi il S.r Cesare Speciani presso di lei »<sup>24</sup>.

Il governatore Maggiolino non chiede dunque di rimanere, ma di esser soccorso nella sua indigenza « Veramente Mons. Ill.mo il tavglio et il bisogno mio è così degno di compassione, come conviene et è solito alla grandezza e naturale alla bontà sua di porger aiuto a' miseri et afflitti. La servitù mia quantunque devotissima e fidelissima so io veramente esser stato debole in rispetto alla grandezza delli meriti suoi, nè io mi trovo haver fatto cosa che non le fosse obbligatissimo di molto maggior io non mi dubito ponto che appresso lei ella sarà piuttosto misurata secondo l'affetto et puoche forze mie che per quel sia stata con effetto; è di tanto con ogni riverenza ne la prego e suplico resti servita non risguardar il puoco delli meriti miei, ma l'assai et della necessità mia et della sua rara e singolare benignità ».

Nella stessa missiva vi è la segnalazione di un giovane studente di Francavilla che è di buone speranze « Un giovane della sua terra di Francavilla, sotto il nome di V. S. sostentò pubblicamente le alligate conclusioni, ha voluto ch'io le inviassi a V. S. Ill.ma come faccio et perchè da persone degne di fede mi vien significato ch'egli si diportò molto valorosamente et honoratamente et per quello ch'io posso giudicar del puocho che l'ho praticato questi giorni in Napoli mi sia parso di buona

---

<sup>24</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 113 inf., f. 191.

aspettazione di tanto non ho voluto mancar di non ragguagliarne V. S. Ill.ma com'egli desidera, alla cui buona gratia molto si raccomanda »<sup>25</sup>.

Se il governo del Maggiolino era di persona troppo buona, quello del Pagano era di uomo troppo duro, tanto che san Carlo si sentí in dovere di vendere Casalnuovo, di qui una significativa: « Poi d'haver fatto ogni debita riverenza a V. S. Ill.ma et Rev.ma et detto haverli scritto che se doveano mandar li libri della undecima inditione. Hora le dico che si mandano col presente ordinario. Da quelli potrà V. S. Ill.ma et R.ma per mezzo del suo contabile [?] esser informata del fatto. Ben le dico che io per me so a che hormai ho da ubidir tanti sono li comandatori. Mi sono ben rallegrato d'haver havuto quell'ordine che s'ha dignato mandarmi con'l quale vi governarò senza preterire ponto da quanto mi è stato ordinato ».

Ma il Pagano si sente ferito nel suo amor proprio perchè gli è stato tolto il comando di Casalnuovo: perchè? Chi è stato a privarlo? Il Borromeo di sua testa o il Borromeo insuflato dal Maggiolino? Ha usato la mano forte verso le popolazioni, ma per via di tumulti, assalti ed uccisioni: « Signor Mio Ill.mo e R.mo mi occorre come bon signore et vassallo voler supplicare V. S. Ill.ma et R.ma mi facci gratia chiarirme sè è stata sua volontà che io sia privato dell'ufficio di Casalnuovo ove per volontà del viceprincipe suo era andato et per far star quella terra et a justitia et a la devocione et observanza delli privilegii che V. S. Ill.ma et R.ma a li quali ogni giorno facevano mille pregiudicii. Si sono fatti assalti publicii mezzo le piazze et successero mille insolentie et morti. Il che per oviar vi andai et per far anche exigere li pesi et misure le quali al tempo che il S.r Nicolò [Daneo] era qui io li guadagnai. Vi sono stato in

---

<sup>25</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 113 inf., f. 191.

questa terra ben sei o sette mesi per gratia di Dio con tanta sodisfattione di quella terra et servitio di V. S. Ill.ma et R.ma che mi credo poter con bona faccia dir non essermene torto vantaggio da nulla. Hora da Roma dicono che questa non è la voluntà di V. S. Ill.ma et R.ma et per questo io [che per] V. Ill.mo et Rev.mo non vivo con pagura, ma con uno animo libero et sincero voglio che V. S. Ill.ma lo sappia et si sappia anche vassalli pari miei haverne molto pochi ne che Dio gratia v'habbiano servito meglio di me, nè che vi sappiano et vogliano servire, poichè sono quattro anni che l'ho servita a li senza che mai mi sia stracquato né meno habbia risparmiato a quel poco che Dio m'ha dato in servitio de V. S. Ill.ma et Rev.ma dalla quale non solamente io havea et ho da sperare sessanta Ducati che l'università di Casalnovò mi dia che ne manco sono della Corte ma remunerazione convenevole a la grandezza di V. S. Ill.ma et R.ma non dirò al merito del mio servitio, il qual desidererei che fusse visto dal mio Padrone. Ne supplico mi faccia questa gratia et favor a farmelo denotar se è sua voluntà contestata perchè io già non lo so: ho lasciato et lascerò l'officio di Casalnovò, ma lascerò il mangiare se pur fusse possibile per ubidire ».

Dunque una fedeltà assoluta e quasi gratuita con una forte responsabilità, perchè « il cargo de questo stato non sta sopra altro che sopra le mie spalle, honore et coscienza più che li viceprencipi che vengono qua Signore Ill.mo avanti che intendano questi negocii che sappiano il modo del negociare ci volno ad impararlo duoi anni et più ».

La lettera è datata da Oria 24 marzo 1569, ma per l'agosto dello stesso anno, forse perché ormai in corso le pratiche di vendita del feudo di Oria, il Pagano si sente ormai disoccu-

---

<sup>26</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 115 inf., f. 462.

pato e licenziato e deve chiedere grazia di trovargli un impiego: « Appresso poi sono per supplicarla et non senza mio grandissimo dispiacere che poichè ha piaciuto così a Dio benedetto et a V. S. Ill.ma di rifiutar [?] questo stato che voglia restar servita tener memoria del servitio mio de poco meno che d'anni cinque per tutto questo Stato ove l'ho maneggiato poco meno di ventimila ducati e s'ha ancora da dar conto di questa duodecima inditione »<sup>27</sup>.

La somma accennata deve considerarsi lorda e quindi si devono detrarre le imposte regie, la paga ai vari ufficiali, e le spese di manutenzione.

Il desiderio di vendita prese presto il cardinal Borromeo, che il 7 settembre 1568 scriveva al nunzio di Spagna mons. Giovanni Battista Castagna « Quanto al principato d'Oyra quando Sua Ecc. giudicherà che sia tempo di trattarne con lei et di concludere il negotio manderò in mano di V. S. la lettera credentiale per S. Maestà per esporle le cause che mi muovono a lasciare questo Stato »<sup>28</sup>.

Ma al Ruygomez, ministro del re (1 settembre 1568) soggiunge: « Quanto allo Stato d'Oyra se bene la coniunzione che io ho col S.r Duca d'Urbino et la commodità fattami nella restituzione della dote della S.ra D. Virginia et molti altri rispetti di qualità mi facevano inclinare presupposto il consenso di S. Maestà a darli questo Stato per minor prezzo assai di quel che mi veniva d'altri offerto non di meno quando parerà a V. E. che sia tempo di trattarne con lei, conforme al desiderio che n'ha mostrato col S.r Pierantonio non mancherò di mostrarle l'osservantia ch'io le porto et la memoria ch'io serbo di molte obbligazioni che tengo seco. E' be nvero che mi par necessario prima

---

<sup>27</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 116 inf., f. 553.

<sup>28</sup> Biblioteca Ambrosiana, P. 3 inf., f. 183 v.



ch'io venga a far essito dello stato che io sia pagato del credito che tengo a Napoli per termini decorsi di detto stato perchè se indugiassi a farlo doppo che me ne fossi privo, mi troverei in maggior difficoltà di poterlo riscuotere »<sup>29</sup>.

Il nunzio Castagna (20 novembre 1568) risponde che l'affare è nelle mani del principe Ruygomez<sup>30</sup>.

Il Borromeo, ormai impegnato nella riforma della sua diocesi non può badare a governare civilmente Oria: inoltre le controversie che a Milano aveva con il dominio di Spagna lo mettevano nella condizione di svincolarsi ancor più per essere tutto libero per il suo ministero pastorale.

Così risolutamente volle rinunciare ed in questo senso scrive ancora il 23 giugno 1569: « Vi si mandano col Ordinario presente due procure una in persona del Maggiolino per rinuntiar il Stato in mano di Ministri Regii et l'altra in messer Pierantonio Bandini et Carlo del Hero per ricevere li frutti decorsi et non riscossi del Stato d'Oyra, come meglio vedrete dalla lettera che vi si manda aperta. Quanto alla prima se ben desidero che la rinunza si facci in un medesimo istante che'l sborso di danari predetti non di meno quando pur non si fusse cavata la fede della sommaria et si ritardasse lo sborso del mio credito (che per altra ragione non sarà ritardato) voglio che'l Maggiolino rinuntii liberamente et senza niuna sorte di riserva perchè non dubito, che satisfatto che haremo alle condizioni della lettera del Thesaurario Errera, che li mercanti di Napoli non habbino poi anche loro a pagar secondo l'ordine se li da.

Vi mando parimente qui alligata una supplica di uno di Francavilla, vedetela et considerata bene la qualità della domanda

---

<sup>29</sup> Biblioteca Ambrosiana, P. 3 inf., f. 185.

<sup>30</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 40 inf., f. 374.

et il costume del luoco, potrete poi ordinare a quelli Ministri, che li faccino quel restauro, che per il giusto et ancho di equità si deve »<sup>31</sup>.

In una lettera del 27 luglio 1569 diretta al Maggiolino scrive: « Quanto alle difficoltà che scrivete, che fanno quelli di Napoli in pagare il credito, mi par che non habbino torto, perchè in effetto la commissione loro dice che paghino dandosi il mandato della Sommaria, però si potrà far diligenza che detto mandato sia espedito, perchè non vi devera esser difficoltà et forse che a quest' hora sarà espedito, essendosi mandata la lettera del Re, ne perciò si ritardi di consegnar la possessione del Stato »<sup>32</sup>.

La decisione del Borromeo deluse le speranze dei sudditi ed anche quelle del letterato Corrado, il quale dichiarò che il cardinale per un comune errore non credeva alla bontà del suo popolo vassallo e perciò se ne disfece<sup>33</sup>. Oria invece rilasciò a san Carlo un'ottima testimonianza del governo di Gerolamo Maggiolino. Fortuita coincidenza: nel dicembre 1566 il Borromeo presentava con un elogio il Maggiolino ai suoi sudditi, nel dicembre 1569 Oria ratificava la lode<sup>34</sup>: « Ill.mo et R.mo Signore, la mutatione che ultimamente habbiamo fatta del dominio della persona de V. S. Ill.ma et R.ma nella persona del-

---

<sup>31</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 42 inf., f. 136.

<sup>32</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 42 inf., f. 185.

<sup>33</sup> Q. M. CORRADO, *De Divi Francisci Dyrrachini, Divis Honoribus. Ad Ordinem et Populum Uritanum Oratio*, Napoli 1571, p. 22.

<sup>34</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 117 inf., f. 559. Girolamo Maggiolino, nobile milanese, avvocato concistoriale in Roma, dopo il governo di Oria, venne nel 1575 nominato arciprete mitrato del duomo di Monza, morì vittima della peste il 23 settembre 1576 « *Martyr Charitatis in Gregem suum* » leggesi in un necrologio; cfr. A. F. FRISI, *Memorie della chiesa Monzese*, Milano 1780, pp. 50-2; L. ZERBI, *La peste di S. Carlo in Monza*, in « Archivio Storico Lombardo », XVIII (1891), pp. 100-11.

l'Ill.e S.r Herrera ne ha recato non poco cordoglio, essendo che della gentilezza, humanità et mansuetudine sua verso di noi eravamo più che certi, havendola per quattro anni continui sotto il suo santissimo dominio espermentata et hora non sapemo come potranno le cose succedere. Pare che sia apunto nostra disavventura che quando troviamo padrone conforme a voglia nostra nostro Signor par castigarce non permette che quello longo tempo godiamo. Però noi in queste nostre afflittioni et mutationi de patroni recoremo al S(ignor) et il pregamo se degni darce padrone tale, qual'è stata V. S. Ill.ma et R.ma quale non per interesse et util proprio ha governato questo stato, ma sempre con mansuetudine equità et somma pietà ha trattato il suo popolo, mirando più alla misericordia che al merto delle persone, defendendo non meno privilegii, immunità et franchezze di suoi vassalli, che privilegii proprii. Del che noi fra gli altri restamo molto ben contenti et sodisfatti et le pregamo ogni felicità, longa vita, et augumento di dignità: alla quale nostro Signore come remuneratore delle buone opere, l'esaltarà per suo merto, innata bontà, et grandezza. Et noi con tutto che da dominio apparente sia da noi separata, nondimeno le restano obligati de volontà, charità et servitù perpetua et le rendemo somme gratie del suo santissimo governo, che non da vassalli, ma da figliuoli n'ha sempre trattato et rengratiamo anchora li suoi ministri quali ad imitatione del padrone hanno de tal maniera governato il popolo che cadaun de loro nella partenza ha lasciato de se gran desiderio et ramarico nelli animi de tutti, come ultimamente ha fatto il Ma(gnifi)co Maggiolini, il quale per essere santamente nel suo governo portato, nel partire ha lasciato de se tal desiderio et ramarico, che par che siamo restati privi de qualsevoglia chara cosa c'habbiamo et pregamo nostro S(ign)or gli dia felice viaggio et arrivata a salvamento in casa sua. Et per far fine supplicamo V. S. Ill.ma et R.ma sia

contenta per l'avenire amarce da figliuoli come ha fatto per il passato et habbia le cose nostre per raccomandate et le favorisca sempre et appresso la santa sedia apostolica et dovunque potrà che noi sempre l'ameremo da patre et da patrono come l'abbiamo fatto sin ad hoggi et per cambio delli beneficii non possendo de altro remunerarla pregaremo nostro S(ignor) Iddio per la sua esaltatione et che la conservi sempre nella sua buona gratia et con questo alle sue benedictioni sante ce raccomandamo. Di Oria il di XXIII de decembre del LXIX. / De V. S. Ill.ma et R.ma / affetionatissimi servitori l'Università e / Citadini d'Oria ». Il cardinale rispose con un'affettuosa lettera del febbraio successivo.

Il principato di Oria fu dunque ceduto da san Carlo nel 1569 e fu ceduto direttamente al re, il quale poi lo passò al tesoriere Herrera. Su questo punto è esplicita non solo la già citata testimonianza della comunità di Oria, ma anche quella del Borromeo che parla di « rinontia mia in mano del Re et Sua Maestà lo transferí nel Thesoriere Herrera »: non è dunque esatto quanto scrivono gli storici locali che parlano di una compera del principato da parte del nunzio, monsignor Castagna.

Per il principato furono versati al cardinal Borromeo quarantamila scudi che vennero versati in Milano « fu fatto qui in Milano lo sborso delli 40 mila ducati »<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Lettera del 26 ottobre 1569. Biblioteca Ambrosiana, P. 4 inf., f. 460: « Ho visto quel che scrive il Computista del Credito di Napoli et quanto a quello che la sommaria habbia dichiarato ch'io sia obligato a quelli 3010 scudi. Vedete voi di mandarli quella maggior informatione che potrete delle ragioni mie, perchè non ci sia fatto torto. Io replico con un'altra mia al Vice Re raccomandandoli questo negotio. De i frutti dell'anno passato quali li agenti del Thesoro pretendono di godere dal di che Mons. Nuntio fece la cessione del Stato in mano di S. Maestà non havendo io aviso dal Nuntio ch'egli habbia fatta questa obligatione, se non che essi pigliarono i suoi memoriali per consenso et rinontia mia in mano del Re et Sua

La rinuncia deve essere avvenuta verso la fine di giugno od ai primi di luglio tanto che il Daneo scrivendo da Madrid il 14 luglio 1569 può dire che tutto era già finito <sup>36</sup>.

Rimaneva ancora la questione della riscossione dei redditi maturati prima della rinuncia e non ancora incassati, perciò il Borromeo scriveva da Milano il 13 luglio 1569 al suo agente Bernardo Carniglia, che era bene che Gerolamo Maggiolino rimanesse ad Oria per finire tutti i conti: « Giudichiamo che sia meglio et anche il Maggiolino scrive il medesimo che li conti che restano da farsi dell'entrate passate dello Stato d'Oyra si facciano più presto nel luogo istesso d'Oyra che in Napoli et per questo effetto si scrive al detto Maggiolino che non si parta di quivi finché detti conti non saranno terminati et anche s'è concertato qui col conte Broccardo che faccia che il suo huomo vi sia presente per la parte sua. Voi adunque di costì ordinarete il medesimo a quelli Ministri a chi spetta acciò se ne venga al fine quanto più presto et io mi contento che si paghi

---

Maestà lo transferì nel Tesoriere Herrera a me pareria honesto che cominciassero a godere delli frutti del di che fu fatto qui in Milano lo sborso delli 40 mila ducati nè altra chiarezza posso darvi intorno a questo particolare se non mandarvi le lettere del Nuntio, delle quali darete quella informatione che vi parerà al'Alciato et le rimanderete poi...».

Per riguardo all'errore degli storici locali vedasi, per esempio, Coco, cit., p. 87, S. Carlo « si disfece anche del Principato di Francavilla e delle terre di Oria, e Casalnuovo, vendendo a Giovanni Battista Castaneo, Arcivescovo Cassanese... ». Alla sede vescovile di Cassano, in questo tempo (1569) non figura il Castaneo, e neppure dopo. cfr. EUBEL, III, cit., p. 171. Lo stesso errore era in P. PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*, Noci 1901, p. 104.

<sup>36</sup> Biblioteca Ambrosiana, F. 116 inf., f. 440. Daneo da Madrid 14 luglio 1569: « All'arrivo mio qua trovai che il negotio del Stato d'Oria era già finito e che Mons. Nuntio haveva rimesso li danari per cedule di cambio da pagarsi in Milan a V.S. Ill.ma il che mi fu caro per servitio suo, poi che la cosa era ita pur troppo in longo ».

la spesa a mio conto dell'intendimento che il Maggiolini patisse in quel luogo per questa causa »<sup>37</sup>.

Il Maggiolino deve esser rimasto ad Oria fin verso il dicembre, perché è di quel tempo il citato attestato di lode rilasciatogli dalla città, ma l'affare della riscossione di quei frutti andò per le lunghe.

Il Borromeo lo intuiva, perché il 3 agosto 1569 al suo « computista » Giovanni Battista Alciato avvertiva di interessarsi più risolutamente della questione : « Se alla ricevuta di questa non si sarà ottenuta la spedizione della sommaria di Napoli per l'essatione del credito del Stato d'Oyra overo che non habbiate aviso che al sicuro non si sia in procinto d'ottenerla, l'animo mio è che si mandi quivi a questi effetto il Computista, perchè se si transcura in questa resolutione che si è fatta della vendita, dubito che quanto più innanzi s'andasse, tanto più la cosa piglierebbe difficoltà, però non mancherete, se sarà necessario, di mandarlo quanto prima con quello aiuto et indirizzo di costà che giudicarete poterli esser giovevole alla spedizione del negotio ».

La vertenza riguardava fino a che data il nuovo principe o il governo spagnuolo poteva riscuotere i frutti maturati ad Oria; in cui il cardinale sosteneva: « A me pareria ragionevole che s'havesse a intendere dal dì dello sborso del denaro qui in Milano per non dire del giorno della consignatione mia del possesso in mano delli Agenti del Signor Thesoriere, la quale per i miei non è restato che non si sia fatta prima d'adesso, havendo io un pezzo fa dato loro ordine libero di farla ad ogni requisitione di detti Agenti, anche che io non fossi soddisfatto del credito di Napoli . . . », invece gli agenti spagnuoli « pretendono

---

<sup>37</sup> Biblioteca Ambrosiana, P. 4 inf., f. 220.

<sup>38</sup> Biblioteca Ambrosiana, P. 4 inf., f. 251.

dover godere li frutti dal dì della cessione fatta in mano di S. Maestà »<sup>39</sup>.

La questione si trascinerà per qualche anno, fino al 1571, quando verrà a Napoli come vice re il cardinal Antonio Perrenot de Granville<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> Lettera a Bernardo Carniglia del 12 novembre 1569, biblioteca Ambrosiana, P. 4 inf., f. 467.

<sup>40</sup> Riportiamo qualche significativa lettera sulla questione: Al vice re di Napoli, biblioteca Ambrosiana, P. 5 inf., f. 461 bis, 13 settembre 1570: « Ill.mo et Ecc.mo Signore. Sono parecchi mesi ch'io tengo un mio in Napoli come V.E. può sapere per l'essatione di quel resto ch'io son creditore dalla Regia camera per conto dello Stato d'Oyra, ne mai se n'è potuto venire a conclusione alcuna se non che ultimamente mi scrive essengli stata data da lei gagliarda speranza di farlo spedire col pagamento fra pochi giorni. Et si come io tengo per fermo che le dilationi passate sieno state contro la mente di V. Ecc. per la buona volontà, che ha sempre mostrato verso la satisfatione et commodo mio così voglio sperare e fermamente che a questa volta non sia per mancare di dare ordine tale per l'espeditiione che hormai io habbia da uscire di questo intrico et spero che me ne va mediante la cortesia et amorevolezza sua et non habbia più occasione di molestar per tal conto l'Ecc. Vostra alla quale resterò con tanto obligo quanto potrà conoscere dagli effetti istessi, se mi darà occasione di servirla et di mostrarle la tritudine mia... ».

E per diverse lettere al nunzio di Spagna, mons. Castagna, all'abate Daneo, che pure si trovava a Madrid il cardinal Borromeo deve lamentarsi di non aver ancora ottenuto nulla, finalmente (biblioteca Ambrosiana, P. 5 inf., f. 783) scrivendo al Daneo san Carlo pare accennare ad una schiarita: « Ho scritto a voi et a Monsignor Nontio approvando quanto ambodoi havevan risoluto col Thesauriere Herrera col negotio dello Stato di Oira nel quale vederete hora qualche mi replica l'Alciato per la copia della lettera sua che sarà con questa et in effetto per venirne a fine è necessario havere altri ricapiti che quelli che havete mandati cioè che di là venga ordine tale al Vicerè di Napoli che egli conforme al saldo fatto del nostro credito voglia firmare il mandato alla Thesaureria... essendo già un anno che tengo l'Alciato per questo negotio senza che habbia ancor potuto far effetto alcuno. Onde procurerete di haver quella miglior provisione che si potrà così circa questo come circa la pre-

2) Oria non dimenticò il suo singolare principe, cardinaie, arcivescovo salito agli onori degli altari il primo novembre 1610, anzi sperò di ottenere di più di quanto non poté avere mentre era in terra.

La comunità di Francavilla chiese al cardinal Federico Borromeo, cugino del santo ed arcivescovo di Milano, che l'aiutasse ad ottenere dal pontefice il permesso di dichiarare san Carlo patrono della città e ne potesse solennizzare ogni anno la festa <sup>41</sup>. Ottenuta questa grazia si rivolsero ancora al cardinal Federico, dichiarando il loro proposito di voler erigere nel duomo una

---

tensione della Regia Corte che spettino a lei i frutti di detto Stato insino dal mese di ottobre 1568, perchè quando l'appuntamento preso da Mons. Nontio col detto Herrera non vada inanti mi paria più ragionevole che detti frutti fossero miei non della Camera Regia ensino al di che mi fu pagato parte del prezzo di detto Stato, non facendone io altra cessione, se non che per un mio memoriale supplicai S. Maestà a lasciarmene disporre, però io non intendo che per parte mia nasca difficoltà nè impedimento alcuno nel detto concerto di Mons. Nontio...»; la lettera è senza data (è una minuta) ed anche una successiva minuta (biblioteca Ambrosiana, P. 5 inf., f. 784). dà ormai l'affare concluso. Scrive al Daneo: « Per la vostra lettera et per quelle di Mons. Nontio ho visto la resolutione che si è presa col Thesoriero Herrera intorno alle cose di Oira et resto sodisfatto del tutto sentendo molto piacere che si sia alla fine ultimato questo negotio. Per la total ispeditione del quale si manderanno li recapiti opportuni a Napoli havendove già scritto a Roma quanto mi occorreva et vi ringratio dell'opera et diligenza usata sopra ciò»; però in una lettera all'Alciato, computista, del 2 maggio 1571, (P. 6 inf., f. 273v) scrive: « Haverete con questa una lettera dell'Abate Daneo con copia delle letere Regie al R.r Vice Re di Napoli et un capitolo di Mons. Nontio sopra le cose che restano dello Stato di Oira...».

<sup>41</sup> R. JURLARO, *I Borromeo nel Regno di Napoli*, in « L'osservatore romano », 10-11 gennaio 1955, p. 3.



suntuosa cappella e dirizzarli una statua « dentro della quale per maggior divotione si desidererebbe reliquia dell'istesso santo »<sup>42</sup>.

Ora nella piazza di Francavilla sta una colonna che porta in cima la statua di san Carlo che risale alla prima metà del Seicento. Nella sagrestia della chiesa matrice vi è un quadro ad olio raffigurante san Carlo a mezzo busto, con il Crocifisso in mano. Nella stessa chiesa vi è una sacra conversazione: la Madonna con san Carlo ed un altro santo.

Nell'archivio capitolare un piccolo disegno a penna sopra un registro rappresenta la Madonna, sant'Antonio abate e san Carlo.

Anche Oria volle onorare san Carlo e da una lettera del suo vescovo Luccio Fornari (1601-1617) al cardinal Federico veniamo a sapere che nella città e nella diocesi venivano osservate le leggi di disciplina ecclesiastica già emanate dal santo

---

<sup>42</sup> Biblioteca Ambrosiana, G. 208 inf., f. 226: « Ill.mo et R.mo S.r Padron nostro colendissimo,  
E' così cortese la lettera di V.S. Ill.ma delli 8 d'Aprile passato e scritta con tanta carità che non solo ci dà animo, ma ci sospinge a presentarci di nuovo nel cumulo delle sue occupationi con queste poche righe, significandole che all'ardente desiderio di questa Comunità è paruto poco haver ottenuto dalla Santità di N. Signore che san Carlo glorioso sia nostro protettore e si solennizzi la sua festa e concessoci l'indulgentia plenaria, ma ha risoluto erigerli nel Duomo una sontuosa cappella e dirizzarli una statua, dentro della quale per maggior divotione si desidererebbe reliquia dell'istesso santo. Però venghiamo a supplicare V.S. Ill.ma ce ne facci degni, assicurandole che quanto più sarà insigne, tanto più obligarà questo numeroso Clero e popolo tutto a perpetua memoria di pregare S. Divina Maestà et il santo medesimo che come V.S. Ill.ma è stata suo successore nella Dignità in terra, così dopo pagato il debito della natura sia aggregata nel suo consortio in cielo e con tal augurio le baciamo riverentemente le mani. In Francavilla alli XV di Giugno MDCXI. / Di V.S. Ill.ma et R.ma Humilissimi servitori / Il sindaco et eletti di Francavilla ».

arcivescovo per la sua Milano, inoltre ogni sera si faceva orazione al tocco della campana « che è il segno dell'oratione vespertina da lui introdotta in Milano, nella quale per competente spatio si fa da tutti devotamente e si prega Nostro Signore per il bene publico et universale ».

Il Santo era stato eletto patrono della città ed ogni anno si faceva festa solenne: si era pure eretta una cappella in suo onore, perciò il vescovo chiedeva di farlo partecipe di qualche insigne reliquia, poiché aveva deliberato di comporre come un « Thesoro con le statue di ciascheduno santo quali sono sin al numero di venti ».

Il vescovo di Oria annuncia anche che ha fatto una fondazione, il cui reddito servirà alla celebrazione di una messa nel giorno festivo del santo.

Il cardinal Federico deve avere perciò compiacenza di consegnare le reliquie ad Alessandro Lezzi, soldato di Oria, il quale per motivi suoi si trova a Milano e deve aver informato il cardinale « che ho eretto una Cappella in questa mia Chiesa ad honor del Glorioso san Carlo e fattoci una statua di Rilievo indorata et da ornarri congruamente, quale ho dotata di tanto che basti a celebrarsi una messa il giorno dell'istesso santo come con effetto si celebra ».

La reliquia che il cardinale invierà, accenderà maggiormente alla « devotione di questo gran santo quale un tempo con titoli di Principe fu Patrone di questa città e suo stato et hoggi n'è protettore in Cielo »<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Qualche notizia, un po' imprecisa sul culto di san Carlo ad Oria vedila in: C. LOCATELLI, *San Carlo ed il Principato d'Oria*, in *San Carlo nel Terzo Centenario della Canonizzazione MDX-MCMX*, Milano, pp. 204-5.

Ecco il documento conservato all'Ambrosiana (G. 224 inf., f. 308):  
« Ill.mo et A.mo Sig. mio Padrone Colendissimo. Dal principio,

Non meno zelante del vescovo Fornari, si mostrò il suo successore, Giovanni Domenico Ridolfi, religioso teatino, il quale aveva avuto la ventura di conoscere personalmente san Carlo e perciò dovendo fare il suo ingresso solenne in Oria con lettera del 19 dicembre 1619 pregò il cardinal Federico di re-

---

che fu assonto a questa Chiesa presi per mia norma li divini statuti del Glorioso san Carlo fatti nella Chiesa di Milano et per quanto ho posuto nel governo ho cercato a quelli conformarmi et havendo in ogni occasione invocato la sua intercessione, qual sempre mediante l'aggiuto di Dio, ho trovata pronta, perciò l'ho eletto in mio Protettore et Avvocato, l'istesso ha fatto anco questa Città e Diocesi, nella quale se ne celebra ogn'anno festa solenne et ogni sera si fa un tocco di campana ch'è segno dell'Oratione Vespertina da lui introdotta in Milano nella quale per competente spatio si fa da tutti devotamente e si prega Nostro Signore per il ben pubblico et universale. Hora per mia consolatione spirituale e maggior devotione supplico V.S. Ill.ma si degni farmi partecipe di qualche insigne reliquia che da me sarà tenuta et stimata in questa mia Chiesa et in quella si conserverà in detta Cappella, ove di tutte con l'aggiuto di Dio, ho deliberato comporne un Thesoro con le statue di ciascheduno santo quali sono sin al numero di venti e ben presto se ne farà la translatione con quella sollemnità maggiore che si potrà, detta reliquia quando V.S. Ill.ma si degnarà inviarmi restarà servita consignarla al sig. Alessandro Lezzi soldato di questa mia Città, il quale con l'occasione di correnti motivi si trova a Milano e mi scrive haver dato conto a V.S. Ill.ma ch'ho eretto una cappella in questa mia Chiesa ad honor del Glorioso san Carlo e fattovi una statua di rilievo andorata et da ornarsi congruamente quale ho dotata di tanto che basti a celebrarsi una messa il giorno dell'istesso santo, come in effetto si celebra e con questo favore che spero ricevere da V.S. Ill.ma io e tutta questa Patria c'accenderemo maggiormente alla devotione di questo gran santo quale un tempo con titolo di Principe fu Patrone di questa Città e suo Stato et hoggi n'è protettore in Cielo et a V.S. Ill.ma si serbarà obbligo perpetuo alla quale facendo profondissima riverenza le bascio humilmente le vesti, pregando Nostro Signore guardi Sua Ill.ma persona come desidera. In Oria a 20 di settembre 1617. Di V.S. Ill.ma e R.ma Humilissimo et devotissimo servitore. Il Vescovo d'Oria ».

galargli una reliquia del Santo « essendo mia intentione di volervi fondare quanto prima una bella chiesa »<sup>44</sup>.

Ora ad Oria si trova nella sala dell'episcopio una miniatura rappresentante san Carlo. Nella cappella dell'episcopio di Oria si trova un quadro in cui sono raccolti tre cimeli di san Carlo: il grembiale liturgico usato nei pontificali del Santo e due distinti pezzetti di spugna intrisi del sangue del santo.

Vi è una pergamena, miniata con l'effigie del santo ed è l'autentica per il grembiale: questo documento porta la data dell'8 luglio 1619, e parla soltanto del paramento liturgico: segno che le altre due reliquie vennero dopo. Il documento porta la firma del cardinal Federico Borromeo.

Nella cattedrale vi è un altare con un quadro ad olio.

---

<sup>44</sup> Biblioteca Ambrosiana, G. 229 bis inf., f. 576: « Ill.mo et R.mo Sig.re et Padrone osservantissimo. Essendosi compiacciuta la Maestà di Dio et anco la Corona di Spagna di avvalersi della mia bassa et humil persona per la chiesa et vescovato di Oira, che fu il Principato della felice et santa memoria del mio devotissimo san Carlo qual io fui degno di conoscer vivo, desideroso di seguitar sempre la mia devotione et honorarlo come merita et io posso, ho voluto venir con questa a far a V.S. Ill.ma et Rev.ma quell'humil riverenza che come a devotissimo servo gli devo et supplicarla si degni farmi favore a me et a tutta la mia diocesi di alcuna insigne reliquia del glorioso san Carlo, essendo la mia intentione di volervi fondare quanto prima una bella Chiesa, così ricercando ogni ragione essendo stato egli Padrone temporale che vi sia anco spirituale. Io me ritrovo qui a Roma per cagion dell'essamina et spero esser spedito al più fatte le feste per tanto La prego che volendomi compiacere et consolare, si degnasse mandarmi qui la reliquia acciò la potessi portare con esso me con mio eccessivo contento e potrà indirizzarla qui al suo Agente acciò me la consignasse nella chiesa di Santo Andrea della Valle ove io me ritrovo con gli miei Padri et la starò aspettando con grandissimo desio et con questa me dedico a V.S. Ill.ma per humilissimo servo et orator continuo et baciandole il ginocchio resto pregando il Signore per la sua buona salute et essaltatione conforme a suoi meriti. Di Roma li 19 dicembre 1619. / Di V.S. Ill.ma et R.ma humilissimo servo / Don Domenico Ridolfi eletto / Vescovo di Oria ».

Alla base sta questa iscrizione: *Cardinalis S. Caroli Borromei Archiepiscopi Mediolanensis Oritanae Dinastiae Principis, praetii ex ea devendita, accepti uno die inter pauperes elargitoris et hinc merito Oritanorum Patroni imaginem Alexander Maria Kaléphatus Indignus Oriae Episcopus P. A. MDCCLXXXII.*

Il 4 novembre 1896 ad iniziativa di monsignor Teodosio Gargiulo nel cortile del seminario su una base di quattro gradini sta una mezza colonna di marmo rasino venato alta m 2,20 che porta un busto in marmo del santo, opera dello scultore Guacci. Il busto è alto m 1,25.

A San Marzano di San Giuseppe nella chiesa matrice sta una tela dipinta ad olio: in alto sulle nubi la Madonna, sotto san Carlo ed un altro santo.

Merita segnalazione a parte il quadro che si trova a Torre Santa Susanna, nella sagrestia della chiesa matrice: san Carlo è in abito cardinalizio (veste, rocchetto, mozzetta), davanti ad un tavolo su cui sta un crocifisso ed un libro. Il santo è in ginocchio, a piedi nudi, con l'alluce del piede destro bendato in ricordo di quanto gli capitò durante la processione penitenziale per la peste dell'anno 1576, quando si ferì all'alluce, poiché fece la processione a piedi nudi. Il quadro è probabilmente attribuibile a Giovanni Papageorgio (prima metà del XVII).

Parlando della chiesa matrice di Manduria, Leonardo Tarentini scrive: « . . . seguiva la cappella di S. Carlo Borromeo rivestita di tavole intagliate finamente e così l'altare che reggeva la statua dello stesso Santo . . . vestito degli abiti cardinalizi in atto di guardare il Crocifisso che teneva su un piccolo tavolino insieme al teschio di morte ». La statua in parola si trova ora nella chiesa dell'Immacolata ed in una nicchia dell'abside del coro esiste presentemente un busto del Borromeo che si esponeva « . . . nel dí festivo 4 novembre dalle prime vesperi sopra una credenza o piccolo altarino a canto dell'altare nel Corno del-

l'Evangelo e della Cappella mantiene la cura la Magnifica Università »<sup>45</sup>.

Per Casalnuovo abbiamo una supplica al cardinal Federico con due lettere di raccomandazione, una è del nobile Antonio Bruni e del cardinal Crescenzo. Ecco la lettera della comunità di Casalnuovo<sup>46</sup>: « Ill.mo et R.mo Signore e Patrone nostro Colendissimo. La fama sparsa della singolar umanità di V. S. Ill.ma ci ha alla fine fatti arditì di offerirci servitori umilissimi al suo nome si come già fussimo fidelissimi vassalli al Santissimo Cardinal Carlo Borromeo suo cogino [!] nostro Padrone in terra et or Protettore in Cielo. Però la supplicamo ancora a riceverci sotto la sua protezione et a consolar l'infinito desiderio e divotione di questo Popolo di qualche Reliquia perchè nell'eretta cappella a tanto gran Santo con una statua, dove ardeno lumi e di continuo s'appendono voti per li molti miracoli e per le gratie che si ricevono dalla sua intercessione dentro la nostra chiesa collegiata, si possa riverire et adorare. Già V. S. Ill.ma ne fè gratia gli anni passati alla Città di Oria, però speriamo riceverla ancor noi singolarissima e questa terra che fu ed è dello Stato d'Oria dove havemo tante vive memorie di quella grandissima anima ne terrà eterna obbligazione a V. S. Ill.ma la quale restando servita di farci questa gratia potrà ordinare che si consegna in Roma al signor Antonio Bruni perchè ci possa ricapitare. A V. S. Ill.ma per fine pregamo felicissimo il capo d'anno e facemo umilissima riverenza. Di Casalnuovo li 8 dicembre 1621 / Di V. S. Ill.ma et R.ma / Humilissimi servitori / gli Sindaci et Eletti di Casalnuovo ».

La raccomandazione del cardinal Pietro Paolo Crescenzi di-

---

<sup>45</sup> L. TARENTINI, *Manduria Sacra*, Manduria 1899, p. 101.

<sup>46</sup> Biblioteca Ambrosiana, G. 232 inf., f. 262.

ceva<sup>47</sup>: « L'Università di Casalnuovo come quella che fu già suddita della gloriosa memoria di S. Carlo Borromeo è tempo che ha grandissimo desiderio di conseguir gratia da V. S. Ill.ma di qualche poco di sua reliquia per conservar più viva la sua memoria e divotione, onde facendomeno istanza qui il Sig. Antonio Bruni uno de' più honorati e virtuosi soggetti ch'io habbia in amicitia di quelle parti, mi repputo in obbligo di supplicarne V. S. Ill.ma con quella maggior efficacia, che potrei per me stesso che per tale reputarò la gratia massime per rispetto del sudetto gentilhuomo meritevole d'ogni favore e di questo in particolare per honore della sua Patria e bacio a V. S. Ill.ma humilissimamente le mani. Di Roma li 15 dicembre 1627 / Di V. S. Ill.ma e R.ma / Humilissimo et devotissimo Servitore / Il Cardinal Crescentio ».

Tutte e due le lettere erano presentate dal Bruni così<sup>48</sup>: « La cognizione ch'io tengo de' miei pochi meriti e l'altezza del grado e delle virtù di V. S. Ill.ma m'han tenuto sin'ora sconosciuto servidore, la dove ho particolarissimo ambito in ogni tempo di mostarmi tale. Ma la presente occasione che mi

---

<sup>47</sup> Biblioteca Ambrosiana, G. 232 inf., f. 270.

<sup>48</sup> Biblioteca Ambrosiana, G. 232 inf., f. 261. Per Casalnuovo, per completezza conviene aggiungere anche quanto scrive L. TARENTINI, *Cenni storici di Manduria antica, Casalnuovo, Manduria Restituita*, Cosenza 1931, p. 139: « E' tradizione che Casalnuovo partecipasse al prezzo della sua stessa vendita perchè le larghe carità del Borromeo si estesero anche qui. La memoria di questo insigne porporato sollevato appena all'onore degli altari fu venerata da Casalnuovo che gli eresse un altare nella Collegiata e lo proclamò suo compatrono nel settembre 1630. L'anno medesimo nel quale si effettuò la vendita del marchesato alcuni parenti di Carlo e Federico incaricati ad assistere il Maggiolino nell'amministrazione del vasto patrimonio vollero domiciliarsi qui e la via ove abitarono prese il nome di Borromeo, fu poi mutato in quello di Scuole Pie, ora Carità e Borromeo si appella quella strada al borgo S. Angelo che diritta porta al Largo Fiera ». La famiglia si sparse in un forno nel 1815 ».

si porge d'indirizzarle l'allegata lettera de i Signori del Governo di Casalnovò, luogo dello Stato d'Oria nella Provincia d'Otranto, mi stimola a darmi a V. S. Ill.ma servidor umilissimo e a supplicarla del ricevimento della sua gratia nel luogo di quelli che più la riveriscono.

I detti Signori di quella patria, come già Vassalli di quel gran Santo di Santa Chiesa Carlo Borromeo la supplicano di qualche cosa di reliquia per poterla riporre nella sontuosa cappella che in questi mesi passati hanno eretta a quel nostro comune padrone e protettore però io benchè seco non abbia alcun merito, eccetto che d'una infinita devozione che porto a V. S. Ill.ma aggiungo alle loro le mie suppliche ambizioso di restar non soltanto sodisfatto nella divozione, ma con un obbligo d'infinita gratia ricevuta. Quel che più piacesse a lei mandare potrebbe dar ordine che si consegna a me, perch'io lo farei recapitare in Casalnovò con sicurezza. Il Sig. Card. Sanseveriori mi manda da Salerno questa lettera ch'io invio a V. S. Ill.ma alla quale per fine fo riverenza umilmente annunciandole felicissimo il Natale e l'anno nuovo con tutte quelle prosperità che più desidera. Di Roma 18 dicembre 1621 / Di V. S. Ill.ma e R.ma / umilissimo e divotissimo Servitore / Antonio Bruni ».

Infine piace anche ricordare che a Brindisi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli un santo, gloria della città sua natale e della Chiesa, san Lorenzo da Brindisi portò delle reliquie di san Carlo <sup>49</sup>.

---

<sup>49</sup> La segnalazione è dovuta al prof. Giacomo Carito, che con squisita premura m'inviava l'elenco con lettera da Brindisi del 18 luglio 1975. Mi è caro dire al gentile professore il più vivo e cordiale grazie. In quadro III :

11) *De veste S. Caroli Borromaei* (mancante)

17) *Pallio et lana culcitra S. Caroli Borromaei* (mancante)

Quadro V :

9) *S. Caroli Borromaei* (frammento osseo)



Anche a Lecce, già verso il 1614 era stata costruita in cattedrale una « cappella molto principale », come si esprime il vescovo del tempo Scipione Spina, in una lettera indirizzata al cardinal Federico per ottenere qualche reliquia del santo<sup>50</sup>.

---

Quadro IX :

15) *De panno quo extersum est corpus S. Caroli Borromaei*

21) *De veste S. Caroli Borromaei*

17) *De Tibiali S. Caroli Borromaei*

In quadro A :

16) *Ex pallio Cardinalitio S. Caroli Borromaeo Archiepiscopi Mediolanensis*

19) *Reliquia de S. Carlo Borromaeo.*

<sup>50</sup> Biblioteca Ambrosiana, G. 219 inf., f. 139: « Ill.mo et R.mo Sig. mio e patrono colendissimo.

Come divotissimo ch'io sono di San Carlo Borromeo e come serviente affettionatissimo di V. S. Ill.ma non devo lasciare con occasione d'inviarle l'alligata copia d'un gran miracolo successo qui per intercessione di questo glorioso Santo, significarle come in questa mia Chiesa Cathedrale s'è eretta una Cappella molto principale in honore di detto Santo con tanta divotione e continuo concorso di tutto questo popolo che è incredibile et havendolo io e questo mio Capitolo e Clero pigliato per nostro particolar patrone e protettore con farne ordinariamente commemoratione, ardisco supplicarla humilissimamente che per consolatione mia particolare e di tutte quest'Anime e per maggior augmento di divotione e gloria di questo benedetto Santo, e di S. Divina Maestà si degni farmi gratia di qualche reliquia del medesimo Santo ch'io et tutta questa Città, la riceveremo per singularissimo favore da V. S. Ill.ma alla quale per fine bacio humilissimamente le mani. Di Lecce 27 di Gennaio 1614. / Di V. S. Ill.ma e R.ma humilissimo et aff.mo / Servitore Il Vescovo di Lecce ».

## APPENDICE 1

(Biblioteca Ambrosiana, F. 36 inf., f. 175)

Informatione pel Signor Conte Brocardo.

Sapia V.S. che l'entrate del Principato d'Oria consistono in Grani, Vini, olive et Pascoli.

Li Signori pel tempo di quello stato hanno fatto intorno alla Città d'Oria diversi oliveti li quali cultuvati da loro gli faciano un bon reddito. Pervenuto il Stato in mano della Corte et non in essendo stata persona che si sia pigliato a fatica di far cultivare quelli oliveti, li frutti et redditi d'essi si sono quasi che annichilati in tanto che se non vi si pon remedio si perderano afatto.

Nella Consignatione fatta al Car.le Borromeo di questo stato si fece stima del reddito delli ducati conforme a quelli che per tre anni continui la corte haveva goduti, ma non continti li deputati a far tal consignatione, della vera estimatione vollero stimar quello che detti oliveti potrebbero fruttare sendo ben coltivati e bonificati dal Cardinale. Et così havendo in consideratione che S.S. Ill.ma potesse un giorno supplire a deffetti di coloro ch'havevano havuto in governo quello stato, bonificando quelli oliveti il che non si può po' fare senza molta spesa et tempo oltre il travaglio et dilligentia di chi ne haverà cura, hanno fatto stima ch'in tal caso possa fruttare ogni anno a 300 ducati più et però ad nuova usanza et non più mai fatta ad altri hanno riserbato alla Corte il poter fare lei questa bonifica et in conseguenza il frutto se ne haverà.

Ma perchè si può ragionevolmente griddar che non havendo la Corte fatto questa opera, mentre era in sua mano, sia tantomeno per farla hora, con tutto che ne sia stata ricerca in nome del detto Cardinale al quale ha fatto rispondere che la faccia far lui perchè se gli davano poi li denari spesi come per la copia del decreto sarà con questa.

Et perchè standosi senza far detta bonifica col tempo li oliveti si insalvacheranno di maniera che si perderà afatto quella intrata et reddito. Il che tornerà principalmente et in perpetuo a danno della Camera Regia. Et non vedendo volentieri S.S. Ill.ma seguir tanto danno a quello Stato mentre starà in sua mano. Anzi designando bonificarlo et in quella parte et in altre di detto Stato con beneficio perpetuo della Regia Corte alla quale doppo la vitta del Cardinale si devolve.

Et essendo ancora giusto et honesto che le bonificationi cedino ad utile del Feudatario et usufruttuario del Stato si vorrebbe perciò supplicare S.M. C.ca in nome del detto Cardinale perchè restasse servita tollendo di mezzo questa riserva comandare che si lasciasse la cura del bonificare al Cardinale et insieme l'emolumento che se ne caverà.

O vero comandare che la Corte lo facesse subito. Io, per me, non vi

metteria questo ultimo partito per dubbitoria che a questo non si pigliasse N.R. Ho scritto a Napoli per ritentare la mente del Vicere poichè così è piaciuto al Alciato ma so che sarà tempo perso havendosi egli già risposto col decreto sodetto.

## APPENDICE 2

(Biblioteca Ambrosiana, F. 36 inf., ff. 169-73)

Informatione delo Stato et governo del Principato d'Oyra presa sul luogo proprio, del mese di Aprile 1564.

Lo Stato d'Oyra ha il dominio et signoria d'una Città et due Terre cioè di Oyra, dala quale come dal capo è denominato lo Stato, di Francavilla et di Casalnuovo.

E' feudo dela Corona Reale di Napoli. Soleasi anticamente tenere in demanio di quei Re, cioè non infeudarsi come molte altre città d'importanza, per rispetto dela fortezza del Castel d'Oyra et dela oportunità del luoco. Imperò fu poi data in feudo a Don Roberto Bonifatio dal Re Federico, che precedette al Re Catholico dal quale Re Catholico ditto Roberto comprò le terre di Francavilla et Casalnuovo con titolo di Marchesato d'Oyra.

L'imperatore Carlo V di gloriosa memoria levò lo stato al ditto Roberto per sospetto che si hebbe di lui, che oltre all'essersi adherito a Mons. di Lutrech, gli havebbe anche prestati danari. Onde fece metterlo prigione in Napoli, di dove fu poi liberato et gli fu restituito lo Stato pagando 25 mila ducati.

Questo Marchese Roberto hebbe due figli maschi uno chiamato Draghetto primogenito, il quale morì, l'altro chiamato Giovan Berardino il quale soccedette nello stato, et essendo di età di circa 39 anni et senza moglie, per certe opinioni heretiche, che lui teneva, dele quali essendosi una volta disdetto venea ad esser relasso, dell'anno del 1557, fingendo di volere andare a trovare S. M.tà Catholica se n'andò a Venetia con tre sue femine, che tenea havendosi prima secretamente rimesso un buon peculio di danari et di là si rifuggì in Basileo, lasciando lo Stato etiandio per testamento a S.M. Catholica la quale l'ha tenuto in Demanio sinchè n'ha fatto gran con titolo di Principato al Ill.mo et R.mo Signor Carlo Borromeo Cardinale nipote di N.S. PP. Pio IIII.

Chiamasi questa città universalmente da ognuno Oyra, ma gli abitatori di essa la chiamano et sinieno Oria, et parchè s'accostino più al latino, essendo da Plinio chiamata Hyria, et da Herodoto Uria.

La città è antichissima per qualche si può comprendere da gli scrittori che ne fanno mentione, et fu già molto più popolata di quel che non è hoggi per le molte ruvine che ha patito in diversi tempi. Marino Istorico Napolitano in un libro che ha composto de studis, ne scrive di questo modo cioè

*Archiepiscopus Brundisinus annexus est et unitus cum Archiepiscopatu Uritano vel Hyritano, quam hodie Oriam vocant, et Hyria a Plinio libro III appellata est. Uria aut ab Herodoto in VIII. Hyria a cretensibus condita sepe a Saracenis depopulata est. Anno domini 924 tribus interfictis in Africam homines deducti venundati et a 977 intensa est ab Agarenis hominibus in Siciliam deductis, et anno 979 Porphirius Protospatrius Andream episcopum occidit mense Augusti et iterum 1092 obsessa ab Boemundo, quorumdam auxilio liberata est.*

E' posta questa città nela più bella et più fruttifera parte dela Provintia di Terra d'Otranto tra due mari cioè di Brindisi et di Tarento, lontana da Otranto 54 miglia, da Brindisi 16 da Tarento 24, da Lecce 30. Edificata in un colle sassoso et montuoso di modo che dentro vi sono poche strade, che non salgano et scendano. E' tutta attorniata di due ordini di mura antiche, et ruvinose, fatte di certe pietre quadrate di tufo con torrioni spessi. Il primo ordine circonda la più elevata parte dela città, la qual parte si chiama La Cittadella et in questa parte è il castello et la chiesa cathedrale, l'altro ordine di muro circonda la parte più bassa dela città et tanto questo quanto quello della cittadella si congiungono col muro del Castello, il quale è posto nela più alta et estrema parte della Città.

Il castello è grande e forte, ha una gran piazza dentro et è copioso di stanze, dove soleano habitare i Marchesi, ma sono male intese et vecchie et hanno in molti luoghi gran bisogno di riparatione.

Dentro vi erano molti pezzi di Artiglieria, i quali partito che fu il Marchese, per ordine dela Regia Corte furono portati a Brindisi. Nè hora vi si trova altro che alcune balestre, da 40 archibusi, quattro o sei code, una cassa piena di morioni, un'altra piena di armature da corpo, et alcune cassette piene di frecce da balestra.

Vi stà un castellano al quale si danno XV ducati l'anno. Nel medesimo castello si ripongono grani, ogli, vini et altri frutti dell'entrate baronesche, essendoci copia di magazzeni et stanze atte et capaci per questo, et vi è anche molino et forno.

Tutto il corpo dela città a la nuova numeratione si è trovato che ascende al numero di seicentocinquantaquattro fuochi. Le case sono per il più piccole et basse, habitando la maggior parte al piano dela terra et sono edificate di sassi di tufo. Dicono che ci sono intorno a V mila anime.

Gli huomini sono buoni et pacifici ma soprattutto molto catholici et zelanti dell'honor di Dio. Per lo più sono poveri, ma industriosi sebene universalmente ognuno possede o vigna, o oliveto, o campo neli quali

si esercitano. Vi sono dele case nobili et huomini di qualche merito et di giuditio, et tra le nobili sono casa Pagana, Martini. Matarelli, Aranasci, Papatoderi et altre famiglie honorate.

L'industria loro è di arte di campo, di olive, vigne et bestiamе quei che sono tenuti più ricchi potranno havere intorno a 2/3/4 et sin in V[anta] scudi d'entrata l'anno con l'industria.

La città si governa di questo modo. L'università crea ogni anno un Syndico et due chiamati Auditori colleghi del Syndico, et con questi eleggono altre XV persone cioè V nobili, V de artigiani et V dela plebe i quali tutti insieme governano et provvedono a le cose pubbliche, durante l'anno del loro offitio. Lo syndico ha di provisione XII ducati et quattro per uno li due Auditori. Creano anche uno che lo chiamano camerlano, il quale ha cura dela guardia della città, con X huomini appresso, i quali hanno 32 ducati di provisione tra tutti.

Vi sono arti d'ogni sorta tanto che bastano per uso dela città.

Questa Università ha intorno a VI o VII mila ducati d'entrata l'anno, che si cavano da loro gabelle, che pagano gli stessi cittadini, et di questi provvedono a li pagamenti fiscali con le terre et altri pesi ordinari et straordinari. Ne paga anche il maestro d'Atti et il medico, dando a quello cento et a questo 200 scudi l'anno, et più et meno secondo i tempi.

Quanto ale cose spirituali si truova in alcune scritte antiche Oyra essere stata già sede episcopale et Archiepiscopale anchora, ma hoggi va unita con l'Arcivescovato di Brindisi et ritiene però questa preminentia quando l'arcivescovo di Brindisi fa qualche atto pubblico pertinente a la chiesa di Oyra et sua diocesi si appella Arcivescovo Oritano et Brundusino, antepoendo l'Oritano; quando fa cosa spettante a la Chiesa di Brindisi, antepone il nome di Brindisi all'Oritano.

In Oyra non vi è se non una chiesa curata de Preti secolari et questa è la cathedrale chiamata di Santa Maria, nela quale sono tre dignità principali, Archidiacono, Thesoriere et cantore, et da XV Canonici et altri beneficiati et cappellani, i quali cantano chori canonici et attendono a li divini offitii nela detta chiesa, la quale è molto antica et assai capace et ben tenuta. Ciascuno di detti preti con le prebende particolari et con le distributioni quotidiane guadagna tanto che ci può vivere honestamente, non passando però nessuno cinquanta ducati l'anno sotto sopra. L'Archidiaconato val VI[anta] ducati l'anno, il Thesoriere intorno a XX, il cantore presso a 100.

Sono tutti chierici et sacerdoti molto honorati, et così nel vestire come nel conversare di buono exemplo et ce ne sono d'elevati et intendenti assai bene, nela chiesa vi è un buono et bello organo et è ben provista di campane.

Vi sono ivi conventi di frati, l'uno è chiamato di San Domenico dove stanno VI[anta] o VII[anta] frati di quell'ordine? L'altro di san Giovanni dove stanno circa X monaci dell'ordine di san Benedetto chiamati celestini,

l'altro di san Francesco fuori dela città, dove stanno frati conventuali di san Francesco, et tutti vivono de loro entrate particolari.

Vi è un monastero di Monache sotto l'invocatione di san Barbato nel quale sono da 25 a 30 monache dell'ordine di san Benedetto le quali vivono honestissimamente sotto clausura. Sono governati dall'Arcivescovo et suo Vicario, et vivono de le loro entrate.

Vi è uno spedale assai ben provisto dele cose necessarie.

Vi è una compagnia senza più del Santissimo Sacramento.

Qual che si ha poi da fare dala banda del Principe per l'amministrazione della giustitia è che il Principe elegge un dottore o altro huomo esperto et pratico ne li governi de le città, al quale se è Dottore, come è sempre meglio che sia, l'università medesima da cento ducati l'anno di provisione, se non è Dottore, gliene da 72, questi così eletto o sia Dottore o non si chiama Capitano et è quello che amministra la giustitia et conosce le prime cause. Onde partecipa di alcuni emolumenti straordinari insieme col maestro d'atti, che possono ascendere a la somma di 30 in 40 ducati l'anno.

A questo capitano la università dà anche la casa per habitare et gli paga appresso due giurati, che così li chiamano, come a dire sbirri de quali si serve a citare, far mandati, bandi, executioni et altre cose simili, nè può durare l'offitio di questo capitano più d'un anno.

L'università fa questa spesa lei perchè tutti i proventi civili et criminali sono suoi.

Hora sta in Oyra per capitano un Notar Bovio eletto dal Signor Squarciafico.

Quando il Signore ha la cognitione dele seconde cause anchora, è necessario che oltre al detto Capitano proveda d'uno Auditore il quale sia Dottore et habile per conoscere le dette seconde cause.

Questo Auditore si ha da pagare dal Signore del quale sono gli emolumenti che si cavano dala cognitione di queste seconde cause, che si sogliono però lasciare al medesimo Auditore il quale haverà da conoscere le seconde cause non solo di Oyra, ma di tutto lo Stato, et se sarà huomo di portata come doverà essere, non potrà star con meno di 200 et più ducati l'anno di provisione ordinaria, oltre a li detti emolumenti.

Il medesimo Auditore sarà come un Viceprincipe et però doverà esser atto ad andare a comparire dinanzi a li Vice Re et Governatore et Auditore di questa provintia di Terra d'Otranto, per difendere la giurisdictione delo Stato; attento che l'Audienza Regia si suol spesso intromettere nela cognitione dele cause che non le tocca.

Doverà anche questo Auditore haver l'occhio all'entrate delo stato et tenerne cura particolare perchè i ministri non defraudino il Signore, il quale è necessario che tenghi questi ufficiali cio è uno Erario come a dire Thesoriere che pigli tutti i danari dell'entrate, et dianzi dell'introito et dell'exito al quale si dan 24 ducati l'anno di provisione, due cavallari,

i quali hanno cura di cavalcar per l'affida degli herbaggi, per guardarsi da danno, et al suo tempo andar notando le decime dele vittuvaglie. A questi due cavallari si danno 24 ducati l'anno per uno. Due che conservino le decime dele ditte vittuvaglie, et n'hanno da render conto secondo che è loro ordinato dal Padrone.

A questi si da di provisione intorno a VIII o X tumuli di grano per uno, che suol valere comunemente V et VI carlini il tumulo.

Anchora che questa città sia edificata in colle e subito non di meno che si è fuori di essa si truova da tutte le bande un piano amenissimo fertilissimo et latissimo.

Attorno alla città vi è alcuno giardino d'Aranci, vi è copia di fonti di bonissime acque. La planitie è tutta coltivata parte in vigne, che fanno bonissimi vini, parte in grani et in grandissima quantità di oliveti. Rendeno i domini per la loro fertilità XV et talvolta più per uno. Il teritorio suo nel qual principalmente consiste l'entrata baronesca dell'affidar si stende da ponente a levante cioè dala banda di Tarento circa XII miglia, dalla banda di Lecce et di Nardò circa 28 miglia, da mezzodì et tramontana verso il mare Adriatico si stende da circa XX miglia.

Il paese è pieno di caccie, di lepori, volpi, capri et porci salvatichi, et d'ogni sorte di pollami.

Ci sono buone carni, di castrati massime et di capretti, et latticinii in quantità, vale un capretto due giuli et mezzo, vale la carne del castrato cinque grani il rotolo, che sono cinque baiocoli et il rotolo 33 oncie et un terzo. Il vino val pochissimo il pane manco. D'olio abbondanza.

Dal Castel d'Oyra si vede Francavilla et Casalnovo, non essendoci sino a Francavilla più che tre miglia, et sino a Casalnovo VI.

E' da avvertire che quando il Principe non voglia tenere nelo suo stato l'Auditore dele seconde cause, del quale si è detto di sopra, in questo caso bisogna deputarne uno in Lecce, dove per ordinario si tiene l'Audientia Regia, et a questo Auditore non si da se non i proventi medesimi dele cause, con un poco di provisione appresso. Ma molto meglio sarà che per due o tre anni almeno questo Auditore si tenghi nelo stato proprio, per indirizzar bene le cose dela giustizia, et massime di queste università le quali sono tutte oppresse et in esse mal trattata la povertà, la quale ha già conceputa gran speranza di sostentamento et d'aiuto per questa via e è necessaria anchora la presentia di questo Auditore per dar assetto et rimetter su l'entrate baronesche, et massime per far rimediare a le tre possessioni, delle olive, che sono diventati boschi intanto che ci si va a caccia non solo di lepori et di capri, ma anche di porci selvatichi, et come tra due o tre anni si ridurranno a buon termine, sboscandosi, così tra il medesimo tempo si perderanno affatto se non ci si rimedia.

### APPENDICE 3

Francavilla festeggia san Carlo il 4 novembre 1611

M. A. GRATTAROLA, *Successi meravigliosi della venerazione di S. Carlo cardinale di S. Prassede et Arcivescovo di Milano*, Milano 1615, pp. 390-1.

Lettera dell'abate Gio. Antonio Meo, direttiva all'abate M. Antonio Forleo, che contiene la festa celebrata a honore di San Carlo, in Francavilla nel Regno di Napoli.

Da Napoli scrissi a V.S. come fù molto necessaria la mia partenza per ritrovarmi presente alla festività del glorioso San Carlo; e per l'aiuto, e gratia di detto Santo arrivai in Francavilla in otto giorni, caminando notte, e di senza niuna disgratia. Arrivai la vigilia di San Carlo a hore 23. & amici, i quali erano usciti ad incontrarmi, dicendo, che mi stavano aspettando co grandissimo desiderio, havendo l'Università nostra preparata una bellissima festa. Arrivato poi alla Madonna di buon tempo trovai infinitissimi huomini. In somma alla Croce de' Cappuccini vi erano da mille persone, le quali non per me, ma per far honore alle reliquie del glorioso Santo, ch'io portavo stavano aspettando. Quivi poi venne l'Università, & il Capitolo, & pigliarono con riverenza, e divotione la cassetta delle reliquie, da mano mia, e sigillatala col sigillo della Università, la consegnarono al Padre Guardiano de' Capuccini, acciò la tenesse conservata fin'al giorno seguente. Si toccava tamburro per tutta la terra; vi fecero Archi trionfali nella piazza avanti la Chiesa Matrice; apparati grandi con folgori, fuochi, e lumi: & non potei quella sera andar in casa fin a due hore di notte per la moltitudine delle genti, quali per gratia loro venivano a salutarmi; veniva in mia compagnia da Napoli un Gentilhuomo, che andava per Governatore a S. Pietro in Galatina, con due altri Gentilhuomini, e servitori ancora, raccomandatomi in Napoli dal Signor Pompeo Magerio. Li menai a casa mia, dove furono due giorni per vedere la festa; i quali restarono stupiti, e dell'apparecchio, e del popolo sì numeroso. L'istessa sera l'Università scrisse a Monsignor nostro reverendissimo, invitandolo alla festa di San Carlo: & la mattina seguente a buon'hora si partì da Oria, e venne a Francavilla: cantò la Messa Pontificale, ne volse, che alcuno de' Canonici, ò Preti comunicasse il popolo, volendo egli solo dispensare a tutti il Santissimo Sacramento, come poi fece. Ma essendo hormai hore 18. ne potendo più, uscirono cinque Canonici a compire di comunicare il popolo. Si faceva bellissima musica in Chiesa, apparati grandi, baldacchini per Monsignor nostro, per il Signor Marchese e Marchesa. Et nella Messa Pontificale la Chiesa era tanto



piena, che mai fù visto un popolo sì numeroso. Anzi che le genti per non capirvi stavano fuori dalla porta della Chiesa, essendo piena tutta la piazza. Vi concorsero moltissimi forestieri d'Oria, di Casalnovato, delli Grottagli, Latiano, e tutto il cotorno, a guadagnare l'Indulgenza Plenaria, spedita per il giorno di San Carlo, & per vedere ancora la festa, & apparato grande. Alla Gloria, al Sanctus, & all'elevatione del Santissimo Sacramento furono tirate molte botte d'archibugi, & artiglierie. Il Padre Fra Domenico Capuccino di Francavilla fece un sermone devotissimo in lode del Santo. In somma a 20 hore ancora erano in Chiesa. A hore 21 fù sonato solennemente il Vespero con la processione, & andammo con tutto il Clero, & parte del popolo in Castello e pigliar Monsignore, come si suol fare. Arrivati in Chiesa si pose in ordine la processione solenne con tutti li Monasteri, e, Confraternita, con la compagnia de' soldati, con trombette e tamburri, musica vocale, & instrumentale che in vero era cosa bellissima a vedere così alla repentina; mà poco, quanto si deve all'illustrissimo Santo. Arrivati alla Chiesa de' Padri Capuccini, non si poteva entrare per la moltitudine de gl'huomini, e donne. Finalmente entrati dentro Monsignor aprì la cassetta, che il giorno innanzi s'era consegnata al P. Guardiano, & adorò divotamente le sacre reliquie insieme col Signor Marchese, e Marchesa e loro figli. Fece leggere pubblicamente la fede di Monsignor Vescovo di Como, e subito ritornammo con la processione, caminando per tutta la terra, per tutto il Borgo, tirandosi sempre fra questo, mentre pezzi d'artiglierie, bombarde, & archibugi: & per l'aria non si vedeva altro che folgori, e girandole, si cantava per strada il Te Deum. Arrivati finalmente in Chiesa, Monsignor nostro salì sopra l'Altar maggiore, e teneva, la detta cassetta delle reliquie dentro una tazza d'argento, e stando in piedi con la mitra in testa, faceva basciare a tutto il popolo le dette reliquie: & vi stette fino a due hore di notte, senza che ne manco fisses a tanto popolo.

Quanto poi alle medaglie che portai, non posso con lingua esprimere il concorso della gente, che sono venuti: & non mancano di venire a domandarne, con tanta devotione, che sono rimasto fuor di me; non solamente da' Cittadini, mà ancora da' forestieri, che è stato bisogno star nascosto in casa. Il Sindico non volse pigliar le medaglie, che io havevo compre a nome dell'Università, dicendo che non poteva soddisfare tutti, e n'haverebbe pigliata inimicitia con molti. Però le ho dispensate io, e l'hanno ricevute con tanta divotione, che si sono inginocchiati, e quelle basciate; anzi che molti piangevano di devotione. Sia benedetto Dio, che sempre fù mirabile, ne' suoi Santi. Che per dirla questo glorioso Heroe, & Illustrissimo Santi, è stato preso con tanta divotione qui in Francavilla, che non ho scritto a V.S. la centesima parte: & ho voluto scriverle tutto questo, sapendo quanto le farà grato d'intenderlo, per la sua devotione ancora, & per havermene pregato.

Dato in Francavilla li 19 di Novembre 1611.